

DAVIDE ZAFFI, *Associazionismo nazionale in Cisleitania : il Deutscher Schulverein : (1880)*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 67/3 (1988), pp. 273-323.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



ASSOCIAZIONISMO NAZIONALE IN CISLEITANIA IL DEUTSCHER SCHULVEREIN (1880)

DAVIDE ZAFFI *

1. Raramente un'iniziativa d'una certa portata, per quanto innovativa, non si riallaccia in qualche modo ad esperienze del passato che debbono considerarsi non solo fonte di ispirazione ma, per taluni aspetti, veri e propri precedenti.

A diverse organizzazioni cronologicamente anteriori il Verein del 1880 fu debitore così in motivazioni e scopi come in esempi di struttura e operatività.

Nel caso poi delle prime organizzazioni nazionali su suolo tedesco, il legame con il Verein qui oggetto di studio è anche fisicamente dato, visto che da esse provengono in gran parte sia gli iniziatori, e in seguito dirigenti, sia la componente più consapevole della sua base.

Si tratta delle *Turngesellschaften* (società ginniche) e delle *Burschenschaften* (associazioni studentesche di ispirazione nazionale).

Entrambe erano sorte negli anni della dominazione francese sulla Germania approfittando, non tanto paradossalmente, del cattivo andamento delle guerre contro Napoleone, in seguito alle quali si era determinato alla Corte di Berlino un leggero e per nulla convinto allontanamento dall'ideale assolutista ¹⁾).

* L'autore ha già pubblicato sul precedente fascicolo (a. LXVII [1988] n. 2, pag. 219-236) altro articolo sullo stesso tema La nascita del Deutscher Schulverein. Per un errore materiale, del quale ci si scusa, il nome appare a stampa per Aurelio invece che quello proprio di Davide. Trattasi della stessa persona.

¹⁾ Sull'argomento si può vedere la prima parte di: MEINECKE FRIEDRICH, *Weltbürgertum und Nationalstaat*. München, 1911.

Appena passato infatti il pericolo napoleonico e perdutosi per ciò stesso il valore di una certa mobilitazione nazionale contro lo straniero²⁾, il Governo prussiano, tornato prontamente fedele alle sue tradizioni, dichiarò proibita la costituzione di nuovi gruppi di ginnasti e studenti e la dissoluzione di quelli che già esistevano.

Le prime avevano ricevuto organizzazione concettuale e pratica da Friedrich Jahn entrato nella storia come un pioniere del nazionalismo tedesco³⁾.

Le *Turngesellschaften*, la prima sorse a Berlino nel 1811, poi si crearono sezioni un po' dovunque in Germania, pur restando il movimento soprattutto prussiano, avevano accanto all'idea di una necessaria Körperertüchtigung in decisa intenzione anti-francese (nella lotta di liberazione occorre alla Prussia infatti buoni soldati, fisicamente capaci), come scopo il rinforzare o il promuovere fra i giovani modi di pensare e di comportarsi riconosciuti come autenticamente tedeschi, liberi da influssi stranieri e in armonia con le tradizioni incorrotte del popolo.

Non solo abilità negli esercizi fisici, ma anche lealtà, sobrietà, fedeltà, tutte considerate come virtù tipicamente tedesche, dovevano caratterizzare la vita del ginnasta⁴⁾.

Riconoscendo la precarietà della situazione negli anni 1808-1814, Jahn si sforzò di non dare al movimento un carattere di troppo pronunciato attivismo politico, ma lo stesso tono nazionale che esso aveva assunto e che giungeva ad esprimersi in manifestazioni a favore dell'unità del popolo tedesco, accanto ai numerosi scritti in cui egli si dimostra-

²⁾ Ricordava anni più tardi dal suo esilio parigino Heine con amarezza: «... Wir hätten auch den Napoleon ganz ruhig ertragen. Aber unsere Fürsten, während sie hofften, durch Gott von ihm befreit zu werden, gaben sie zugleich dem Gedanken Raum, dass die zusammengefassten Kräften ihrer Völker dabei sehr mit-wirksam sein möchten, man suchte in dieser Absicht, den Gemeinsamsinn unter den Deutschen zu wecken und sogar die allerhöchsten Personen sprachen jetzt von deutscher Volkstümlichkeit, vom gemeinsamen deutschen Vaterlande... von der Einheit Deutschlands. Man befahl uns den Patriotismus und wir wurden Patrioten, denn wir tun alles, was unsere Fürsten befehlen». Citato in: VOGT HANNAH, *Nationalismus gestern und heute*, Opladen, 1967, pag. 111 da: HEINE HEINRICH, *Die romantische Schule*, Parigi, 1838.

³⁾ Cfr. LIEBREICH K.J., *Der Volkstumsbegriff bei Jahn und Arndt*, Köln, 1956.

⁴⁾ Cfr. JAHN FRIEDRICH, *Die deutsche Turnkunst*, Berlin, 1816.

va tutt'altro che favorevole al perdurare dell'assolutismo ⁵⁾, non potevano non attirare la preoccupazione dei fautori dello status quo che solo per breve tempo avevano perduto il controllo a Berlino.

Con la soppressione della *Turngesellschaft* prussiana nel 1818 crollava il centro del movimento e ben presto esso anche fuori di Prussia o cessò o si limitò strettamente al suo contenuto agonistico.

Se le *Turngesellschaften* rappresentavano una novità che pure ebbe subito buonissimo successo ⁶⁾, sia fra la gioventù colta che fra quella piccolo-borghese ed operaia ⁷⁾, le *Burschenschaften*, organizzazioni corporative studentesche, si limitarono, per dir così, ad infondere contenuti nuovi in forme già ben note in Germania.

Società studentesche esistevano infatti anche prima ma, almeno in Germania, mai fino alla fine del '700 si erano interessate in quanto tali alle vicende politiche, agli affari di stato.

Fino all'epoca indicata la forma di associazionismo studentesco più diffusa era ancora la *Landsmannschaft*, il cui scopo principale era mantenere viva la solidarietà fra studenti provenienti dallo stesso Paese tramite aiuti pratici sia fuori che dentro l'Università, e, più tardi, sia pure non in tutti i casi, un vago impegno di proba condotta morale di diretta ispirazione illuminista.

Ancor prima che Napoleone passasse il Reno si era però registrato in numerose Università la netta tendenza a prestare sempre più attenzione ai cambiamenti e alle esigenze della vita civile, superando in tal modo lo status studentesco di società nella società ⁸⁾.

⁵⁾ Jahn esaltò in numerosi scritti le virtù «tipiche» del popolo tedesco, non mancando di criticarne però i principi. Gran parte di questi scritti fu raccolta in: *Deutsches Volkstum*, Berlin, 1810. Cfr. in particolare il Cap. V.

⁶⁾ Nel 1818 esistevano ben 150 *Turngesellschaften* nei paesi tedeschi (esclusa l'Austria). DUEDING DIETER, *Organisierter gesellschaftlicher Nationalismus in Deutschland*, Monaco, 1984, pag. 318.

⁷⁾ Alla descrizione della composizione sociale delle *Turngesellschaften* di questo periodo è dedicato un capitolo («Soziale Stellung der Turner») in: DUEDING D., cit., pag. 76 e segg.

⁸⁾ Che le organizzazioni studentesche dovessero, per loro naturale evoluzione e sulla base dei mutamenti avvenuti nel corso della rivoluzione industriale, che insieme era il risultato e condizionava il ruolo nuovo dei letterati nella società, divenire sempre più sensibili alle tematiche politico-sociali, è un'idea discussa in: HARTWIG WOLFGANG, *Studentische Mentalität, politische Jugendbewegung, Nationalismus. Die Anfänge der deutschen Burschenschaft*, in «Historische Zeitschrift», Bd. 242, Mona-

Con l'arrivo degli eserciti stranieri questa tendenza si accentuò, trovando presso le autorità più che semplice condiscendenza.

Ben presto vennero stabiliti diretti collegamenti fra le associazioni di nuova ispirazione, il dibattito politico si ampliò e gli studenti da una semplice entusiastica collaborazione all'opera di liberazione nazionale passarono alla formulazione di veri e propri programmi d'azione politica il cui contenuto culminava nelle richieste unitarie e costituzionali ⁹⁾.

L'affinità di idee fra i ginnasti e gli studenti delle *Burschenschaften* è resa evidente dal fatto che non pochi Burschenschafter appartenevano a circoli ginnici e che sovente, nel caso questi mancassero, erano gli stessi studenti a coltivare questa disciplina che finiva col costituire un elemento caratterizzante dell'associazione studentesca ¹⁰⁾.

Nel 1814 alcune Burschenschaften di diverse Università, ma rappresentato era soprattutto il Nord della Germania e la parte evangelica degli studenti, si unirono nella *Allgemeine Deutsche Burschenschaft* che, già solo per il fatto di essere interstatale, lasciava intendere quali principi la ispirassero ¹¹⁾.

Essa organizzò raduni studenteschi minori che ebbero regolarmente luogo sotto la sempre più diffidente sorveglianza della polizia.

Quando però nel terzo centenario della Riforma essa diede appuntamento ai Burschenschafter al castello della Wartburg dove ebbe luogo una grandiosa manifestazione nazionale ¹²⁾, la reazione dei sovrani lasciò intendere che alla *Allgemeine Deutsche Burschenschaft* restavano due possibilità: o adattarsi alla restaurazione tramite il ritorno alle

co, 1986, pagg. 581-628. Dal punto di vista sociologico l'idea, pur senza espliciti riferimenti a situazioni storiche, è sistematicamente esposta in: GELLNER ERNST, *Nations and Nationalisms*, Oxford, 1983, in particolare alla pagina 70 e seguenti.

⁹⁾ I rappresentanti delle Burschenschaften riuniti a Stoccarda nel marzo del 1832 arrivarono ad affermare: «Die Allgemeine Deutsche Burschenschaft soll ihrem Zweck, Einheit und Freiheit Deutschlands, auf dem Wege der Revolution erstreben...». Citato in BAAK ANTON, *Grundlagen, Entwicklung und Wesen der Organisation der Deutschen Studentschaft*, Münster, 1927, pag. 38. Radicalismi di questo tipo, cui conduceva forse lo stesso vivere nell'illegalità, non costituiscono però la linea costante delle organizzazioni studentesche nazionali.

¹⁰⁾ DUEDING, D. cit., pag. 120 segg.

¹¹⁾ DUEDING, D. cit., pag. 317.

¹²⁾ Sull'argomento: STEIGER G., *Aufbruch. Urburschenschaft und Wartburgfest*, Leipzig, Jena, Berlin, 1967.

autentiche *Landsmannschaften*, così ben compatibili con lo stato paternalistico quale concepito dalle dinastie tedesche, o la repressione.

Poiché la *Allgemeine Deutsche Burschenschaft* riceveva sempre nuove adesioni e non poteva di per ciò stesso pensare ad autodistruggersi, arrivò assai violenta, la repressione.

Essa, che si concretizzò formalmente nelle decisioni, di Karlsbad del 1819¹³⁾, si caratterizzò addirittura più per i suoi elementi antinazionali che per le preoccupazioni assolutiste, pur presenti. Se il liberalismo minacciava alcune prerogative regie, il crescere del sentimento nazionale minacciava l'esistenza stessa delle dinastie tedesche.

È noto come le deliberazioni di Karlsbad, prese in occasione di un incontro a livello ministeriale dei più importanti stati del *Deutscher Bund*, erano state adottate su iniziative del Primo Ministro austriaco Conte di Metternich, il quale per la verità non aveva dovuto faticare molto per convincere i colleghi ad una condotta più severa non solo verso le *Burschenschaften*, ma verso tutte le manifestazioni a sfondo nazionale¹⁴⁾, costringendo i promotori delle stesse all'illegalità¹⁵⁾.

Egli aveva preso l'iniziativa non solo per il ruolo che l'Austria aveva nella Confederazione, ma anche perché su questo campo nessuno

¹³⁾ Sulle discussioni a Karlsbad e il contenuto delle decisioni ivi prese: WENTZKE PAUL, *Geschichte der Deutschen Burschenschaft*, Heidelberg, 1932, Vol. I, pag. 349 segg.

¹⁴⁾ Metternich concepiva solo il servizio al proprio sovrano e considerazioni nazionali, provenienti in modo diretto dalla Rivoluzione, non potevano che essergli aliene. Richiesto di commentare il successo di idee nazionali nella Germania Settentrionale e Renana, Metternich si limitò a qualificarle di «aspirazioni di Teutomania». Cfr. in proposito STRAUS H., *The Attitude of the Congress of Vienna towards Nationalism in Germany, Italy and Poland*; New York, 1949, pag. 58 e passim.

¹⁵⁾ Jahn considerava la pubblicità per le *Turngesellschaften* come l'unica forma di associazione adeguata. I giovani esprimevano proprio in feste e raduni la loro *Weltanschauung*. In particolare nelle feste, che culminavano naturalmente in un'esibizione degli atleti e che si svolgevano secondo rituali ben precisi, tesi a sottolineare la solennità della «celebrazione», quali vennero ripresi poi anche da successivi movimenti nazionalisti, i partecipanti venivano coinvolti emotivamente e, per così dire, sedotti. Sull'importanza delle celebrazioni pubbliche per movimenti di questo tipo si può vedere il classico: MOSSE L. GEORGE, *The Nationalization of the Masses. Political Symbolism and Mass Movement in Germany from the Napoleonic Wars through the Third Reich*, New York, 1975. Anche le *Burschenschaften* respingevano programmaticamente l'associazionismo segreto. Cfr. HARTWIG WOLFGANG, *Vereinswesen und bürgerliche Gesellschaft*, in: «Historische Zeitschrift», Beiheft 9, 1984, pag. 19 segg.

Stato tedesco si era mostrato così conseguente come quello asburgico.

Nonostante il pagamento di qualche tributo alla causa nazionale durante le guerre napoleoniche ¹⁶⁾ il Governo imperiale non arrivò mai ad autorizzare associazioni quali le *Turngesellschaften* e le *Burschenschaften* del nuovo secolo.

Ma anche tenendo presente la possibilità che la polizia, segreta e non, lavorasse in Austria con maggior successo che altrove, tuttavia si può ammettere che sul piano della consapevolezza nazionale i tedeschi d'Austria fossero ben più neutrali dei loro cugini del Nord e che il bisogno di unità non fosse così avvertito ¹⁷⁾.

I tedeschi d'Austria erano in fondo gli unici ad avere fondato e guidato uno stato assunto a grande potenza, il cui sovrano, solo fra quelli tedeschi, portava il titolo d'imperatore, avevano sottomesso popolazioni di razza e lingua diversa e avevano insomma dimostrato qualità e meriti tali da giustificare riserve verso progetti di unificazione su base nazionale che avrebbero necessariamente comportato, come minimo, una ristrutturazione profonda dell'Impero.

Dopo il 1819 si registrò qualche sporadico tentativo di organizzare circoli sul modello delle *Burschenschaften* tedesche anche in alcune Università austriache, ma questi ebbero scarsissimo successo e in ogni caso la polizia si mostrò sempre molto attenta ¹⁸⁾.

¹⁶⁾ Il Primo Ministro Stadion (1805-1809), contemporaneamente Ministro degli Esteri, la terza moglie di Francesco I Maria Ludovica, i fratelli dell'imperatore Giovanni e Carlo mostrarono sincere, ancorché vaghe e idealizzate, preoccupazioni nazionali. L'Imperatore, dal canto suo, non si lasciò prendere da considerazioni di questo tipo e mantenne senza oscillazioni un atteggiamento rigorosamente conservatore e aristocratico. Ad un pubblicista viennese che si offriva nel 1809 di pubblicare a sue spese un giornale non intellettuale con lo scopo di «elettrizzare il popolo nella lotta antifrancese ed insegnargli il vero amor di Patria», Francesco scrisse per tutta risposta che il compito di un giornale era di «raccontare» e non di dibattere (citato in: LANGSAM WALTER, *The Napoleonic Wars and German Nationalism in Austria*, New York, 1930, pag. 29).

¹⁷⁾ «Bis dahin [la Rivoluzione del '48] ist in der österreichischen Öffentlichkeit von einem deutschnationalen Enthusiasmus nicht viel zu bemerken gewesen... Von politisch interessierten Kreisen, auf die es hier in erster Linie ankam, stand gewiss ein wesentlicher Teil dem Nationalen Gedanken ablehnend oder mindestens gleichgültig gegenüber... weil er vornehmlich der staatlichen Idee des Österreichertums zugetan war». MOLISCH PAUL, *Geschichte der deutschnationalen Bewegung in Österreich*, Jena, 1926, pag. 37.

¹⁸⁾ Così nel 1822 un gruppo di studenti presso l'Università di Innsbruck che si

Fino al 1848 ci fu qualche contatto, a semplice titolo personale, fra studenti tedeschi e austro-tedeschi, ma ciò ebbe comunque luogo nelle condizioni in cui opera una società segreta.

Questa circostanza non impedì che negli avvenimenti del '48 gli studenti austriaci, soprattutto viennesi, avessero una grandissima parte, motivata da aspirazioni libertarie, così come nazionali, poiché, come già trent'anni prima, anche durante la Rivoluzione, le due cause sembravano legate in maniera molto stretta ¹⁹⁾.

E proprio come trent'anni prima, anche la reazione del post '48, specialmente in Austria, determinò la scomparsa ufficiale delle associazioni studentesche e ginniche, risorte durante i mesi della Rivoluzione. Entrambe, come avremo modo di notare più avanti, seppero poi passata la durezza dei primi anni del neo-assolutismo, ritornare in vita con, e questo è quel che più conta, immutate motivazioni e finalità.

A causa dell'importanza che esso ebbe per il *Deutscher Schulverein* sia sul piano dell'esempio operativo, sia su quello concettuale è opportuno ricordare qui brevemente il *Gustav-Adolf Verein* di Lipsia.

Di seguito si accenna al *Zentralverein* di Berlino, che se non ebbe alcun ruolo diretto nella formazione e nello sviluppo del *Deutscher Schulverein*, ne ebbe uno importantissimo per il «fratello minore» di questo, l'*Allgemeiner Deutscher Schulverein*.

Il *Gustav-Adolf Verein* ²⁰⁾ era sorto nel 1832 (sotto l'originaria denominazione di *Gustav-Adolf Stiftung*) con uno scopo assai limitato e preciso: promuovere una raccolta di fondi per rendere possibile la costruzione, e la manutenzione, di un monumento da erigersi sul punto in cui, duecento anni prima, era caduto il re svedese Gustav Adolf, «salvatore» del Protestantesimo in Germania durante la guerra dei trent'anni.

L'iniziativa della colletta non era partita dal vertice della Chiesa luterana della Sassonia, ma da privati cittadini, aiutati da singoli pastori.

era dato un'organizzazione tramite statuto sul modello tedesco, venne dopo pochi mesi sciolto per l'intervento della polizia. Gli studenti vennero portati davanti ad un tribunale che li condannò a brevi periodi di carcere per «Nachäfferei der Burschenschaften auf deutschen Universitäten». Cfr. WENTZKE P., cit., Vol. II, pag. 33.

¹⁹⁾ Cfr. MOLISCH PAUL, *Die Wiener akademische Legion und ihr Anteil an den Verfassungskämpfen des Jahres 1848*, Vienna, 1922.

²⁰⁾ BEYER HERMANN WOLFGANG, *Die Geschichte des Gustav Adolf Vereins in ihren kirchen- und geistesgeschichtlichen Zusammenhängen*, Göttingen, 1932.

Essa ebbe comunque un successo tale che nonostante si fosse in breve tempo superata la somma di danaro ritenuta necessaria allo scopo originario, continuarono ad affluire offerte.

Fu così deciso di ampliare decisamente gli obiettivi del Verein: seguendo l'esempio del re svedese che si era battuto, con le armi, per le comunità evangeliche in pericolo di cadere vittime dell'avanzante Cattolicesimo, il Verein si ripropose di continuarne l'azione, solo con altri mezzi.

Dai primi anni Quaranta il *Gustav-Adolf Verein* decise che sarebbe intervenuto coi propri fondi a sostegno di comunità evangeliche poste sul confine confessionale o in zone di prevalenza cattolica ²¹⁾.

Questo intervento avrebbe dovuto essere diversificato da una comunità all'altra, a seconda dei bisogni: si andava dal semplice invio di libri di contenuto evangelico, al pagamento degli stipendi per pastori in comunità povere, alla costruzione di chiese.

Ciò richiedeva però una quanto più possibile precisa individuazione dei luoghi più esposti e un grado di conoscenza degli stessi che permettesse di porre priorità.

A questo scopo il *Gustav-Adolf Verein* si diede una struttura le cui caratteristiche principali servirono da punto di riferimento ad analoghe Schutzorganisationen, confessionali e non.

Fondamentale era la costituzione, in città come in campagna, di sezioni locali, organizzate in modo da rendere sì più capillare la raccolta e la propaganda per il Verein, ma anche e soprattutto di inviare informazioni alla Centrale di Lipsia, la quale decideva in ultima istanza, in accordo con le sezioni, dove e come intervenire.

A Lipsia le Ortsgruppen inviavano un terzo delle loro entrate, avendo esse la facoltà di disporre autonomamente di un secondo terzo (dal quale venivano detratte normalmente le spese organizzative); il rimanente andava all'Hauptvorstand centro intermedio fra la Centrale e le sezioni locali, di solito avente raggio regionale ²²⁾.

Il *Gustav-Adolf Verein* attirava periodicamente l'attenzione dell'opinione pubblica con le sue Assemblee annuali, dove venivano presentati i rapporti sul lavoro svolto e quello previsto così come venivano

²¹⁾ All'assemblea di Lipsia del 1842. A segnalare il mutato contenuto dell'associazione fu decisa anche la modifica del nome: da Stiftung a Verein. BEYER H., cit., pag. 45.

²²⁾ BEYER H., cit., pag. 91.

discusse le proposte, che potevano essere di qualsiasi natura, delle sezioni locali.

Esse eleggevano quindi buona parte del Direttivo centrale.

Il Verein aveva una sua pubblicazione, che usciva però ad intervalli irregolari, per permettere agli interessati di rendersi conto di quanto, e come, il Verein lavorasse.

Il *Gustav-Adolf Verein* non divenne mai un organismo della Chiesa evangelica e conservò il suo carattere di iniziativa privata.

La sua attività si rivolse soprattutto ai territori della Monarchia, verso cui diresse quasi un terzo delle sue spese ²³⁾, ma non trascurò la diaspora, dal '71 interna, bavarese.

Col passare degli anni prese un certo peso anche l'aiuto a gruppi di emigrati evangelici nelle colonie e negli Stati Uniti, pur rimanendo l'impegno «continentale», del tutto prioritario ²⁴⁾.

È opportuno ricordare che da parte cattolica si dovette aspettare a lungo prima di vedere un'organizzazione analoga.

Solo nel 1872 sorse il *Sankt Raphael-Verein*, ma anche se all'origine esso si presentava come un'iniziativa di gruppi di laici, presto dovette legarsi piuttosto strettamente alla Gerarchia che finì con lo svolgere, nella pratica, una vera e propria funzione di controllo ²⁵⁾.

La seconda fondamentale differenza col *Gustav-Adolf Verein* consisteva nel fatto che, come indicava lo stesso nome, si occupava solo di cattolici intenzionati ad emigrare oppure già in terre d'oltre mare fornendo utili informazioni, dando assistenza, anche sul campo professionale, ma in particolare cercando di tenere vivi i legami degli emigrati con la loro chiesa, cosa che, specie nell'America del Nord era tutt'altro che facile ²⁶⁾.

Comune ai due Vereine era l'esclusiva preoccupazione confessionale, cosicché non era per nulla raro che essi si adoperassero, e investisse-

²³⁾ Ciò risulta da un bilancio complessivo tirato nel 1894. Cfr. SCHULTHEISS G., *Deutsch-nationales Vereinswesen*, Wien, 1896, pag. 8.

²⁴⁾ BEYER H., cit., pag. 154.

²⁵⁾ WEIDENFELLER GERHARD, da *Allgemeiner Deutscher Schulverein*, Bern/Frankfurt, 1976, pag. 64.

²⁶⁾ Appunto perché l'inglese era visto come mezzo di assorbimento delle nuove comunità tedesco-cattoliche nel grande Paese protestante, il *Sankt-Raphael Verein* si impegnò nella fondazione e cura di scuole con lingua d'insegnamento tedesca. Non si trattava di un omaggio alla specificità nazionale. SCHULTHEISS G., cit., pag. 18.

ro mezzi finanziari, anche per comunità od emigranti di nazionalità slava o magiara ²⁷⁾).

A questo principio il *Sankt-Raphael Verein* rimase più a lungo e più decisamente fedele del *Gustav-Adolf Verein*.

Questo non resistette, a lungo andare, alla seducente identificazione del Secondo Reich con lo Stato campione del Protestantesimo, divenendo dapprima, per ovvi motivi, un convinto fautore della soluzione piccolo-tedesca, poi ponendosi al servizio del Governo prussiano nei suoi sforzi di germanizzare il più velocemente possibile l'Ostmark, facendo valere la dubbiosa equazione: tedesco-evangelico, polacco-cattolico ²⁸⁾.

Il *Zentralverein für Handelgeographie und deutsche Interessen im Ausland* ²⁹⁾ (Berlino, 1878) nacque come reazione alla perdurante, grave depressione economica iniziata con la crisi del 1873.

Preoccupazione principale del Verein era creare una vasta base sia nel mondo politico ed economico sia al di fuori di questo per la richiesta di un'attiva politica tedesca di espansione coloniale.

Quel che non permette di qualificare il Zentralverein con la sola etichetta di imperialista è l'importanza che esso attribuiva al mantenimento o al rafforzamento dei legami economici sì, ma anche, se non soprattutto, culturali del Reich con i cosiddetti *Auslandsdeutsche* intesi inizialmente come i cittadini del Reich con domicilio all'estero, poi, con modificazione sostanziale del concetto, come tutti gli appartenenti alla grande nazione tedesca, senza riguardo per le divisioni statali ³⁰⁾.

I tedesco-parlanti, ovunque si trovassero, dovevano divenire oggetto di cure del Governo del Reich poiché con le loro esperienze e conoscenze dei luoghi, potevano costituire un prezioso punto di appog-

²⁷⁾ Il *Gustav-Adolf Verein* finanziò, fra l'altro, scuole per la formazione di teologi e insegnanti riformati boemi e moravi. Anche con la Chiesa riformata ungherese dimostrò buona disponibilità, nonostante questa non facesse mistero del suo appoggio alla decisa azione di repressione nazionale del Governo di Budapest. Cfr. SCHULTHEISS G., cit., pag. 12-13. Il *Sankt-Raphael Verein* dal canto suo assunse come collaboratori numerosi preti non tedeschi, specialmente polacchi, nei suoi centri presso i «porti di emigrazione» Brema e Amburgo. *Ibidem*.

²⁸⁾ BEYER H., cit., pag. 188.

²⁹⁾ Sull'argomento vedi : BERTA E./BELL K., *Geschichte der Schutzarbeit am deutschem Volkstum*, Berlin, 1930 pag. 119-123 e WEIDENFELLER G., cit., pag. 141-154.

³⁰⁾ BERTA ERWIN / BELL KARL, cit., pag. 120.

gio per lo sviluppo e la diffusione dell'economia del Reich e della cultura tedesca in generale ³¹).

In questa strettissima connessione fra momento economico e momento nazionale risiede l'originalità del Zentralverein che attivamente aiutò o avviò su propria iniziativa, studi volti a conoscere meglio la dislocazione dei tedesco-parlanti in Europa e nel mondo e addirittura a individuare zone d'oltre mare dove l'emigrazione tedesca avrebbe dovuto essere indirizzata tenendo presenti i due principi fondamentali del vantaggio politico-economico del Reich e la possibilità per gli emigrati di mantenere intatto il loro carattere nazionale.

La nascita del *Deutscher Schulverein* di Vienna fu salutata positivamente dal Zentralverein tanto che fu proprio un membro del suo Direttivo, il geografo Falkenstein, a promuovere la fondazione a Berlino di una sezione del Verein viennese ³²).

Da questa sezione locale si sviluppò in seguito, come si dirà più oltre, l'idea e l'azione organizzativa per l'*Allgemeiner Deutscher Schulverein* ³³).

2. Condizione necessaria per la rinascita di forme di associazionismo nazionale in Austria era dunque il superamento dell'assolutismo imperiale. Esso, già piuttosto in difficoltà sul finire del decennio ³⁴), ricevette il colpo finale dall'umiliante esito della guerra in Italia che condusse direttamente alla Costituzione del febbraio 1861 dove veniva stabilito in linea di principio il diritto dei cittadini di organizzare riunioni pubbliche e fondare associazioni private, politiche e non, senza farlo dipendere dalla più o meno arbitraria grazia del sovrano ³⁵). Una legge

³¹) Secondo il Presidente del Verein Jannasch «... Die Siege der Deutschen in Ausland sind unsere [del Reich] Siege... sie nützen unseren politischen und wirtschaftliche Interessen». Perché ciò rimanesse vero occorreva però «den deutschen Auswanderern im Kampf um die Bewahrung Ihrer geistigen Cultur und Erhaltung ihrer heimatlichen Tradition beizustehen. Riportato in: WEIDENFELLER G., cit., pag. 149.

³²) WEIDENFELLER G., cit., pag. 152.

³³) Vedi sotto, pag. 215.

³⁴) Cfr. WANDRUSZKA ADAM, *Schicksalsjahr 1866*, Graz, Wien, Köln, 1966, pag. 74 segg.

³⁵) «Die österreichischen Staatsbürger haben das Recht, sich zu versammeln

avrebbe dovuto regolare più esplicitamente la materia, ma a ciò si giunse solo qualche anno più tardi³⁶⁾ e, a sottolineare la riluttanza della Corte a prendere autonomamente strade costituzionali, anche in questo caso solo dopo una nuova, ben più grave sconfitta, quella del '66. La nuova legge sull'associazionismo del 15.11.1867³⁷⁾ fu uno dei primi atti del partito liberale chiamato al Governo in quello stesso anno e si può riconoscere che essa non solo rappresentava un ovvio progresso rispetto alla Patente del 1852, che fino ad allora aveva regolato la materia, ma costituiva di per sé una favorevole base per lo sviluppo dell'associazionismo³⁸⁾. Durante il dibattito in Parlamento ci fu, è vero, qualche liberale che rinviò alla piuttosto ambigua formula «staatsgefaehrlich», la quale accanto ai termini di «gesetzwidrig» e «rechtswidrig» autorizzava allo scioglimento di un Verein (politico o no) e alla disposizione che attribuiva il giudizio sulla questione all'autorità locale³⁹⁾, la cui competenza amministrativa non sembrava sufficiente per decidere su un campo così schiettamente politico, ma tutto sommato si trattava più di non ingiustificati timori di un'applicazione restrittiva e antiliberale della legge che di opposizione di principio⁴⁰⁾. I liberali, pur

und Vereine zu bilden. Die Ausübung dieser Rechte wird durch besondere Gesetze geregelt». Art. 12.

³⁶⁾ «Verschiedene Dämpfer, welche den Entwicklungsbestrebungen einzelner Vereine Schranken setzen sollen, erinnern daran, dass uns noch immer kein den verfassungsmässigen Zuständen entsprechendes Vereinsgesetz schützt und wir halb und halb auf dem Boden der Gnade statt auf einer felsenfesten Rechtsgrundlage stehen», lamentava il dirigente ginnico Lecher nel 1862. *Statistisches Jahrbuch der Turnvereine Deutschlands*, hrsg. v. HIRTH GEORG, Leipzig, 1863, pag. 212. Era ancora in vigore all'epoca la Kaiserliche Patent del 26.11.1852 che poneva forti restrizioni ai Vereine, rimessi ad un amplissimo potere discrezionale delle autorità. Il testo completo in: BRÜNNER R., *Das österreichische Vereins- und Versammlungsrecht*, Vienna, 1897, pag. 24 segg.

³⁷⁾ La legge, con larghe note esplicative, in: BRÜNNER R., cit., pag. 2-23.

³⁸⁾ La forma stessa dell'atto legislativo testimonia del cambiamento dei tempi: nel '52 si trattava di una Patente Imperiale concessa, per dir così, motu proprio, nel '67 di una legge prodotta da un corpo legislativo eletto.

³⁹⁾ All'Art. 6, cfr. BRÜNNER R., cit., pag. 5.

⁴⁰⁾ Lunghi resoconti dei dibattiti sulla legge e una dettagliata analisi della stessa in: KAMMERHOFER L., *Das politische Vereinswesen und der deutsche Liberalismus in Zisleithanien von 1867 bis 1879*, Vienna, Diss., 1986. In particolare le pagine 19-64. Qui si esprime l'opinione che «trotz der vielen Mängel und der voraussehbaren behördlichen Unrechtspraxis muss das Vereins- und Versammlungs-

senza godere di particolare favore presso Francesco Giuseppe, iniziarono nel 1867 un periodo piuttosto lungo di responsabilità governativa che, con una breve interruzione di pochi mesi, nel 1871, si protrasse fino al 1879. In tutto questo periodo la questione dei rapporti fra le nazionalità dell'Impero non venne mai affrontata dall'esecutivo. Preoccupati soprattutto di prevenire il rinascere di tendenze assolutistiche ed eventuali deviazioni dal testo costituzionale, i liberali non videro il pericoloso acutizzarsi delle contrapposizioni nazionali oppure non ne colsero la gravità. Assunta la significativa denominazione di *Verfassungspartei*, il partito liberale si collocò programmaticamente al di sopra delle querelles nazionali ponendosi in esclusivo servizio dell'idea statale austriaca⁴¹⁾. Ciò aveva, ben inteso, non solo motivi di carattere ideologico, pure presenti, ma anche di carattere contingente. Per i liberali tedesco-austriaci infatti prendere un tono più deciso nella questione nazionale voleva dire assumere una posizione verso la Prussia e, più tardi, verso il Reich di dubbio vantaggio per la Monarchia⁴²⁾ di cui essi, ai propri occhi, costituivano l'elemento politicamente portante. A questa indubbia sopravvalutazione del loro ruolo, i liberali erano condotti anche dal rifiuto dei rappresentanti cechi e, per un periodo più breve, anche degli altri slavi e degli italiani, di partecipare ai lavori parlamentari, il che poteva in effetti contribuire all'idea di una responsabilità assoluta ed esclusiva dei tedeschi verso lo Stato. Neppure quando nel corso degli anni '70 nella borghesia tedesca cominciò a prendere piede una certa preoccupazione per i «successi», soprattutto cechi, degli slavi della Cisleitania sul campo sociale ed economico⁴³⁾, i capi del partito liberale scesero nell'arena delle lotte nazionali, proseguendo nel loro illuminato agnosticismo, piuttosto inadeguato alla situazione per quanto nobile nei principi⁴⁴⁾. Essi dimostrarono comunque un'indub-

gesetz von 1867 als bleibendes Verdienst des österreichischen Liberalismus anerkannt werden», pag. 40.

⁴¹⁾ Sulla tematica: MOLISCH P., cit., pag. 103, 116 e passim.

⁴²⁾ Come dimostra, a contrario, il successivo sviluppo delle posizioni dei tedesco-nazionali, tutti sedotti in maggior o minor misura dai successi dei «fratelli» del Nord.

⁴³⁾ Sullo stretto rapporto fra sviluppo economico e presa di coscienza nazionale nella Monarchia, si può vedere: MOMMSEN HANS., *Arbeiterbewegung und Nationale Frage*, Göttingen, 1979, in particolare pag. 162 e segg.

⁴⁴⁾ Al Congresso di Teplitz della *Verfassungspartei* boema nel maggio del 1873

bia coerenza, rifiutando di prendere decisioni che potessero sembrare di vantaggio per una nazionalità a scapito di un'altra e alimentare l'antagonismo fra di esse, resistendo perfino alla tentazione di elevare il tedesco a lingua di Stato (il che all'epoca avrebbe significato solo una sanzione dello status quo non impossibile da raggiungersi) come richiedevano taluni circoli nazionali anche dentro il partito stesso⁴⁵). Nel conseguente atteggiamento liberale può non essere estranea una certa sorta di appagamento non disinteressato dato che tentativi di risolvere la questione nazionale avrebbero potuto condurre a mutamenti dell'ordine esistente che, specie dopo il '67, ai liberali sia dal punto di vista dottrinale (Costituzione) sia da quello sociale ed economico non dispiaceva affatto. Dato che in Parlamento i tedeschi erano rappresentati solo dai liberali, al governo, e dai clericali, all'opposizione (questi ultimi ancor meno interessati dei liberali, se possibile, alle tensioni fra i gruppi etnici), il movimento nazionale tedesco non ebbe autonoma rappresen-

Herbst, leader del partito, rispondendo ad oratori più combattivi dal punto di vista nazionale, diceva fra l'altro: «Das Programm der Deutschboehmen war allezeit das treue Festhalten an Österreich und an der deutschen Nationalität, und deshalb im Festhalten an der Verfassung, welche die Existenz des Vaterlandes und der Deutschen sichert, aber auch bürgerliche, religiöse, und politische Freiheiten gewährt... Unsere Prinzipien wollen nicht, dass die Nationalität höher stehe, als religiöse und bürgerliche Freiheit. Ist unsere Nation berufen, die erste im Reiche zu sein, so wird sie es durch die Arbeit werden und bleiben aber nicht dadurch, dass sie sich dazu decretiert... Unser altes Programm hat sich zwölf Jahre bewährt und Früchte manche getragen: wir brauchen kein neues». «Neue Freie Presse», 17.5.1873, pag. 8. L'articolo di fondo della «Neue Freie Presse» che commentava il Congresso, dove per la prima volta l'ala nazionale del partito uscì allo scoperto, ammoniva: «... jetzt sollten die Deutschen selbst den mühsam auf die Höhe gebrachten Stein [la Costituzione] freiwillig auf den Ausgangspunkt wieder zurückstossen und gleich Czechen und Polen die selbstsüchtige Ausbreitung der eigenen Nationalität über alles stellen?». *Ibidem*, pag. 1.

⁴⁵) Questa mancanza di iniziativa diverrà successivamente negli anni del «filoslavo» governo Taaffe uno degli argomenti preferiti dei Deutschnationalen nella loro polemica contro i Deutschliberale. «Wie konnte es nun geschehen, dass dem Deutschtum in dem von ihm gegründeten Staate die Vorherrschaft... so rasch genommen wurde?... Alle Fehler fallen nur dem kleineren Teil des Stammes zur Last, der zur Zeit des Verlustes der Vorherrschaft allein politische Rechte besass, dem zumeist liberalen Bürgertum. Diese deutschen Liberalen... waren ihrer Natur nach unfähig, die ganze Kraft der alle Höhen und Tiefen der Gesellschaft ergreifenden und durchdringenden Volksbewegung der Slawen richtig einzuschätzen». «Die deutschen Schutzvereine», Vienna, s.a. s.d., Pag. 4-5.

tanza politica dal 1861 al 1879, ma esso trovò nella società civile possibilità d'espressione. Dopo quanto detto sopra non può sorprendere che anche in questa occasione abbiano svolto il ruolo di battistrada le due organizzazioni tradizionali dell'associazionismo nazionale tedesco: quelle studentesche e quelle ginniche. Entrambe erano tornate in vita senza neppure attendere la formale concessione della Costituzione, già ai primi accenni del cambiamento politico ⁴⁶). Nel 1859 era sorta la prima Burschenschaft del periodo ormai post-assolutista a Praga e appena tre anni dopo a Vienna se ne contavano già dodici ⁴⁷). Nel 1862 esistevano in Cisleitania ben sessanta circoli ginnici, tutti sorti nel breve periodo di due o tre anni e a dimostrazione del carattere fortemente ideologico di queste associazioni c'è il fatto che più della metà di esse era sorta in Boemia e in particolare nei territori sudeti del Nord ⁴⁸). Dichiarazioni e manifestazioni studentesche e ginniche, non di rado organizzate di comune accordo, dimostravano una crescente disaffezione verso lo stato austriaco e una corrispondente esaltazione delle realizzazioni prussiane. Già nell'autunno del 1867, con la ferita di Koeniggratz non ancora rimarginata, in una riunione all'aperto del Circolo Ginnico di Praga Dressler, cofondatore e membro del Direttivo del Circolo stesso, affermava che con l'esclusione dell'Austria dal Deutscher Bund «ist eine Grenzscheide gezogen zwischen hieben und drueben. Alleine die geografische Linie scheidet nicht so tief, dass sie auch den heiligen, von Gott und der Natur geflochtenen Bund blutsverwandter Herzen auseinander drängen könnte... Die Losung [dei tedeschi d'Austria] muss fortan heissen: treu unserer Pflicht, treu aber auch unserem Herzen». Lontano da ogni idea di «révanche pour Sadowa», Dressler esprimeva la convinzione dei «nazionali» secondo cui ogni successo di Bismarck era allo stesso tempo un successo per la nazione tedesca, la cui via all'unità non poteva che passare per Berlino. Nell'attesa che l'opera di unificazione venisse portata a compimento, e completata poteva essere solo con il coinvolgimento dei nove milioni di austro-tedeschi, occorreva ampliare («ausweiten») e rafforzare («stärken») il

⁴⁶) Ai festeggiamenti per il Centenario di Schiller (1859) erano risuonati toni decisamente nazionali ad opera di gruppi studenteschi. MOLISCH P., cit., pag. 62.

⁴⁷) WENTZKE P., cit., Vol. IV, pag. 139-142.

⁴⁸) Cfr. «Statistisches...», cit., pag. 210. Sulle 60 sezioni esistenti, 31 erano in Boemia e Moravia «und zwar an der Grenze zu Preussen und Sachsen»; solo due erano sorte in Tirolo e nessuna in Carniola. *Ibidem*.

carattere nazionale di questi. Il movimento ginnico si poneva al servizio di questo obiettivo ⁴⁹⁾. Di stesso avviso ed animati dalla stessa visione erano anche gli studenti delle Università austriache riuniti nelle Burschenschaften. Anch'essi rivolgevano dalla metà degli anni '60 «erwartungsvoll den Blick nach Preussen» alla cui causa erano pronti a sacrificare anche la partecipazione dell'Austria al Deutscher Bund con i rischi, che tuttavia venivano considerati transitori, di un aumento dell'influsso dei popoli non tedeschi sulla politica della Monarchia ⁵⁰⁾. Per quanto fossero segnali sempre più chiari di un diffuso malessere e anche se la loro influenza nel diffondere idee e preoccupazioni nazionali fra i tedeschi non può essere sottovalutata, Turner e Burschenschafter non erano in grado, da soli, di determinare un mutamento di indirizzo nel partito liberale. Se questo rimase, come detto, costante fino alla progressiva esclusione dal Governo dopo il 1879, tuttavia sorsero nel suo interno col passare degli anni voci sempre più sensibili ai problemi nazionali ⁵¹⁾, senza che però si arrivasse di per ciò stesso alla fondazione di un partito nazionale tedesco.

Gli avvenimenti del 1879 sono troppo noti perché su di essi ci si soffermi in questa sede: nel marzo veniva sancita con la firma del Trattato di alleanza col Secondo Reich la rinuncia dell'Austria a riconquistare un ruolo in Germania, perdendo così un motivo per mantenere uno stretto carattere tedesco; nella primavera l'attivo ministro degli Interni Taaffe iniziò e condusse a buon punto trattative con circoli

⁴⁹⁾ Citato in RICHMOWSKY E., *Der deutsche Turnverein in Prag, 1862-1912*, Praga, 1912, pag. 16.

⁵⁰⁾ Vedi: MOLISCH P., cit., pag. 61.

⁵¹⁾ In occasione delle elezioni (indirette) del 1870 il Deutscher Nationalverein di Graz invitava a votare per quei candidati che accettassero di impegnarsi per un programma nazionale (che comprendeva: larga autonomia per la Galizia e la Dalmazia, con lo scopo di indebolire l'elemento slavo in Cisleitania; forte centralizzazione nei rimanenti territori e il rifiuto di una politica estera che potesse rallentare o impedire l'opera di unificazione della Germania non austriaca, atto che equivarrebbe ad un «Verrat an der deutschen Nation»). Analogo Verein si espresse a Vienna con toni d'ancor più radicale rifiuto verso lo Stato austriaco che culminavano coll'invito all'astensionismo. I due appelli per esteso in: *Österreichische Parteiprogramme, 1868-1966*, hrsg. v. BERCHTOLD K., Vienna, 1967, pag. 180-185. Al citato Congresso di Teplitz si formò la corrente degli Jungliberalen che si riunì in Parlamento sotto il nome di Fortschrittsklub rimanendo tuttavia unito alla Verfassungspartei. Cfr. HARRINGTON-MÜLLER DIETHILD, *Der Fortschrittsklub im Abgeordnetenhaus des österreichischen Reichsrates 1875-1910*, Vienna, 1972.

politici cechi con lo scopo di ottenere un ritorno in Parlamento dei rappresentanti di questa nazionalità; nell'estate le elezioni per la Camera bassa segnarono una grave sconfitta del partito liberale che perse d'un colpo trenta deputati e passò, per la prima volta dall'introduzione della Costituzione, in minoranza; per finire, ancora nell'agosto, con la formazione sotto la guida dello stesso Taaffe di un governo che, pur comprendendo ancora due esponenti liberali, i quali già l'anno dopo si dimisero, si caratterizzava per la partecipazione di ministri slavi e tedesco-clericali ⁵²). Questa sequenza di avvenimenti prodottasi nell'arco di un breve periodo di tempo equivalse, nonostante concludesse piuttosto che iniziare un'evoluzione della politica interna austriaca, ad una profonda scossa nell'elemento tedesco-parlante della Monarchia. La ripetuta convinzione che i tedeschi fossero destinati per la loro superiore cultura, per il loro peso economico, per l'affinità con la Dinastia a reggere le sorti dello Stato e a determinarne gli indirizzi si dimostrava più l'effetto di un'autosuggestione che di obiettiva analisi, dato che cultura e peso economico non erano più, specie in Boemia ⁵³), prerogative tedesche incontestate e la Dinastia distingueva solo fra buoni e cattivi sudditi, non fra tedeschi e slavi. Se dunque la predominanza tedesca nella Monarchia non era un fatto acquisito per sempre, se l'elemento slavo era riuscito a passare da una sostanziale subordinazione politica alle sale dei Ministeri, occorreva, agli occhi di gruppi sempre più vasti, scuotersi dall'agnosticismo nazionale e raccogliere la sfida slava.

È indicativo che alla prima importante concessione del Governo Taaffe ai suoi sostenitori cechi, vale a dire la parificazione della lingua ceca con la tedesca nell'Amministrazione esterna boema e morava ⁵⁴), seguì, dopo appena tre settimane, l'Assemblea Costitutiva del *Deutscher Schulverein* (d'ora in poi: DSV).

Il 20 dicembre 1879 ad una riunione del *Deutscher Verein* ⁵⁵), il

⁵²) Sull'esito e le ripercussioni delle elezioni del '79 e la formazione del Governo Taaffe si può vedere: JENKS WILLIAM, *Austria under the Tron Ring, 1879-1893*, Princeton, 1967, pag. 31 segg.

⁵³) Cfr. su questo punto: LEONCINI FRANCESCO, *La Questione dei Sudeti*, Padova, 1976, pag. 80-81.

⁵⁴) Testo delle contestatissime Verordnungen in: FISCHER ALFRED, *Materialien zur Sprachenfrage in Österreich*, Brünn, 1902, pag. 208-9.

⁵⁵) La denominazione di *Deutscher Verein* era stata scelta da un gruppo di

deputato tedesco-nazionale Max Menger ⁵⁶⁾ propose agli amici che periodicamente si riunivano per discutere su tematiche nazionali, di istituire un gruppo incaricato di indagare le situazioni nazionali sui confini linguistici dell'Austria. Si sarebbe trattato di stabilire se, e in che misura, l'elemento slavo ed italiano fossero davvero in espansione anche in zone tradizionalmente tedesche e di studiare il modo in cui si potesse rafforzare la consapevolezza nazionale nelle regioni minacciate dal punto di vista etnico e culturale. La proposta di Menger venne subito accettata e fu costituita una commissione composta di sette persone (Schoerer, Zimmermann, Eckel, Steinwender, Adler V., Friedjung e Pernerstorfer) ognuna con una porzione di confine da studiare ⁵⁷⁾. A Pernerstorfer ⁵⁸⁾ fu assegnato quello del Tirolo meridionale. Egli si pose coscienziosamente al lavoro e, non potendo recarsi personalmente in Sudtirolo, né conoscendolo per averci mai vissuto, si preoccupò di raccogliere pubblicazioni contenenti resoconti attuali sul rapporto fra le due nazionalità di quella regione. Gli capitò così fra le mani un opuscolo dal titolo «Aus den Bergen an der deutschen Sprachgrenze in Südtirol» ⁵⁹⁾, opera di un membro dell'Alpenverein di Francoforte sul Meno, August Lotz ⁶⁰⁾. Il breve scritto si apriva con le parole «Reden wir davon, wie wir, einzelne und Vereine, der weiteren Beraubung unseres Volkes entgegenzutreten können» e descriveva, fra l'altro, la consapevole azione nazionale del curato di un paesino della Val di Non,

studenti di indirizzo nazionale. Il Verein si limitava ad organizzare semplici riunioni fra amici per discutere di problemi nazionali. Cfr. BERTA E./BELL K., cit., Berlin, 1930, pag. 11.

⁵⁶⁾ Max Menger galiziano di origini ebreiche, apparteneva alla corrente della Verfassungspartei Fortschrittsklub. Breve biografia in: HARRINGTON-MÜLLER DIETHILD, cit., pag. 178.

⁵⁷⁾ NEUMANN KARL, *Zehn Jahre deutscher Arbeit*, Vienna, 1890, pag. 6.

⁵⁸⁾ ARTHABER ROBERT, *Engelbert Pernerstorfer*, in: *Neue österreichische Biographie*, Vol. II, Vienna, 1925.

⁵⁹⁾ «*Aus den Bergen an den deutschen Sprachgrenze in Südtirol*», Stuttgart, 1880. L'opuscolo apparve anonimo.

⁶⁰⁾ Per gli inizi della Volkstumsarbeit nei paesi di lingua tedesca Lotz fu di una certa importanza: viaggiò moltissimo, s'interessò a tutto quello che riguardava minoranze tedesche in e fuori d'Europa, ebbe mille idee sulle forme d'aiuto da offrire loro e soprattutto scrisse lettere, opuscoli, trattatelli di divulgazioni. Se tanta esuberanza doveva condurlo ad una certa superficialità, la sua azione di propaganda non dovrebbe essere sottovalutata. Cfr. WEIDENFELLER G., cit., pagg. 103 segg. e passim.

Proveis, tesa ad impedire l'assimilazione italiana dei suoi parrocchiani. L'attivo curato Mitterer ⁶¹⁾ aveva ottenuto dalle autorità di Innsbruck che l'amministrazione riguardante Proveis fosse sbrigata in tedesco anziché in italiano, com'era consuetudine, dato che Proveis, posto in posizione di peninsularità linguistica, sottostava al distretto di Cles, borgo italiano; si era poi battuto, invano, a suon di petizioni per ottenere che Proveis fosse unito al distretto tedesco di Merano, aveva costruito una chiesa nuova, nonostante l'estrema povertà della parrocchia, in cui, a differenza dei suoi predecessori predicava in tedesco, pur conoscendo egli assai bene anche l'italiano, ed ora in quel 1880 stava, con poche speranze di successo, raccogliendo i fondi necessari per la costruzione di una scuola elementare ⁶²⁾, avendo riconosciuto che per la conservazione del carattere tedesco di Proveis la scuola tedesca era lo strumento più efficace ed opportuno. L'ufficio scolastico di Cles gli aveva proposto di accettare una forte somma per la costruzione dell'edificio, con la condizione che vi si insegnasse in italiano, cosa tuttavia che Mitterer aveva senza indugi rifiutato: meglio nessuna scuola che una scuola italiana ⁶³⁾. La figura di Mitterer colpì, a quanto pare, Pernerstorfer ⁶⁴⁾ e in occasione di una riunione informale con amici nella sala del Deutscher Klub ⁶⁵⁾ parlò, il 13 maggio 1880, dei meriti nazionali del curato

⁶¹⁾ Ampia biografia in: MARZARI WALTER, *Kurat Franz Xaver Mitterer*, Vienna, 1969.

⁶²⁾ MARZARI W., cit., pag. 102, 65, 89.

⁶³⁾ «Noch vor zehn Jahren wurde mir ganz ernstlich vom Bezirksrichter Zanetti in Cles den Antrag gestellt, die Schule... zu verwältschen und endlich ausschliesslich nur eine welsche Schule beizubehalten, dabei wurde mir... ein reichlicher Beitrag in Aussicht gestellt. Ich wollte aber einen Regierungbeitrag für eine deutsche Schule und erhielt keinen Beitrag». Mitterer F.X., Proveis 1871, appendice a STEUB LUDWIG, *Drei Sommer in Tirol*, Stuttgart, 2. verm. Auflage, 1871, pag. 310.

⁶⁴⁾ Che proprio dall'intensa attività di Mitterer Pernerstorfer abbia tratto l'idea prima per il DSV è documentato da una lettera che egli inviò nell'estate del 1880 a Mitterer stesso: «Er Hochwürden! Hauptsächlich der Kampf, wie sie ihn... seit Jahren für die deutsche Sprache führen und welche uns aus dem Büchelchen. «Aus den Bergen...» bekannt worden ist, hat die Gründung des Deutschen Schulvereins bewirkt...» Riportato in: FITTBOGEN G., *Franz Xaver Mitterer und die Anfänge der Volkstumsarbeit*, Monaco, 1930, pag. 41-42.

⁶⁵⁾ A differenza del Deutscher Verein il Deutscher Klub aveva una vita statutaria ed era perciò registrato presso l'autorità di polizia. Esso in realtà altro non era che la ricomposizione, sotto altro nome, del Leseverein deutscher Studenten, fondato da Burschenschafter nel 1871 e sciolto d'autorità nel dicembre del 1878. Motivo

sudtirolese dicendosi convinto che fosse necessario aiutarlo nel costruire la sua scuola tedesca. Ciò, proseguì Pernerstorfer, avrebbe potuto essere il compito di un Verein creato appunto con lo scopo di sostenere o costruire scuole tedesche lungo il confine linguistico o in isole linguistiche non solo in Sudtirolo, ma nell'intera Austria. I fondi del Verein sarebbero dovuti arrivare tramite contributi volontari e donazioni di tedesco-parlanti senza limitazioni di partito, di confessione, di classe sociale, di confine di Stato, dato che l'appartenenza ad una nazione era più profonda ed importante di successive, artificiali divisioni⁶⁶). La riunione del Deutscher Klub sarà stata informale, come testimoniano unanimemente le fonti, ma Pernerstorfer si era ben preparato: confidando che la sua idea sarebbe stata condivisa, egli aveva studiato l'organizzazione di Vereine già esistenti con scopi affini al costituendo ed in particolare gli era parsa raccomandabile la struttura e il modo di lavora-

del severo provvedimento era stata una serie di «hochverräterische Reden» in chiave nazionale antiasburgica il che aveva fra l'altro costituito una «Überschreitung seines Wirkungskreises». (Cfr. WENTZKE P., cit., pag. 158). Poco più di un anno dopo venne richiamato in vita dapprima come Deutscher Leseverein e poi come Deutscher Klub. (ROTTER KURT, *Engelbert Pernerstorfer und die Geschichte der «Deutschen Worte»*, Vienna, Diss., 1943, pag. 29). Non si va probabilmente molto lontani dal vero se si afferma con STREITMANN MONIKA, *Der Deutsche Schulverein vor dem Hintergrund der österreichischen Innenpolitik, 1880-1918*, Vienna, unv. Diss., 1984, pag. 45, che i membri del Deutscher Verein lo erano contemporaneamente del più vasto Deutscher Klub. Ciò spiega forse perché uno dei biografi «ufficiali» del DSV «dimentica» di citare il Deutscher Klub e lascia intendere che la sede dell'esposizione di Pernerstorfer sia stata quella del Deutscher Verein. (WOTAWA A., *Der Deutsche Schulverein, 1880-1905*, Vienna, 1905, pag. 6 segg.). Una diversa versione è offerta da Pichl Eduard che nella sua monumentale biografia di Schönerer accenna anche alla genesi del DSV. Sarebbe stato Schönerer e non il Deutscher Verein a dare a Pernerstorfer il compito di raccogliere informazioni sulla situazione nazionale del Tirolo meridionale; non solo, ma anche il libretto di Lotz avrebbe attratto inizialmente l'attenzione di Schönerer, il quale l'avrebbe poi passato a Pernerstorfer raccomandandogli di prendersi cura delle difficoltà di Mitterer. Cfr. PICHL E., *Georg von Schönerer*, 1938, Vienna, pag. 217, Vol. III. Ma a parte l'evidentissima parzialità di Pichl preoccupato per tutta l'opera di sottolineare i meriti di Schönerer nel movimento nazionale tedesco, occorre dire che egli incorre in talune inesattezze, sia pure minori (così attribuisce falsamente a Mitterer stesso l'opuscolo «Aus den Bergen...»). Ibidem. È certo comunque che sia il Deutscher Verein che il Deutscher Klub erano sotto la diretta influenza di Schönerer alla cui azione nazionale in Parlamento essi si ispiravano.

⁶⁶) BERTA E. / BELL K., cit., pag. 13-14.

re del *Gustav-Adolf Verein* di Lipsia ⁶⁷⁾. L'idea infatti piacque e i circa 40 presenti nominarono cinque persone ⁶⁸⁾ incaricate di procedere ai lavori preparatori organizzativi per il nuovo Verein che ebbe fin dall'inizio la sua precisa ed eloquente denominazione: *Deutscher Schulverein* ⁶⁹⁾. Per prima cosa venne redatto un appello che, oltre all'invito ad entrare nel Verein spiegava i motivi e le finalità dello stesso. Vi si leggeva: «Tausende und Tausende von Kindern deutscher Eltern an unseren Sprachgrenzen und in Gebieten von gemischtsprachiger Bevölkerung wachsen heute ohne deutsche Schule und gehen so dem deutschen Volke verloren. Dieser Vorgang, ebenso traurig für die dadurch Betroffenen als beschämend für jeden Deutschen vollzieht sich sowohl in Boehmen und Maehren als auch in Tirol und Krain. In vielen Gegenden wehren sich noch die deutschen Minoritäten, aber ohne hinreichende Geldmittel, verlassen und preisgegeben von ihren eigenen Stammgenossen, sind sie gezwungen, den hoffnungslosen Kampf aufzugeben, ihre Kinder die Muttersprache vergessen und sie zu Slawen oder Welschen werden zu lassen. Da haben wir Deutsche ohne Unterschied der Partei, die Pflicht zu helfen, zu helfen nicht durch unwürdige Klagen und erfolglose Proteste, sondern durch frische Tat. Wir fordern daher unsere deutsche Mitbürger auf, einem Deutschen Schulverein beizutreten, dessen Aufgabe es sein wird, in Ländern mit gemischter Bevölkerung, an unseren Sprachgrenzen und auf unseren Sprachinseln, besonders dort, wo die Errichtung einer deutschen Schule auf öffentliche Kosten nicht erreicht werden kann, die Bestrebungen der Bevölkerung zur Errichtung deutscher Schulen zu fördern und zur Erhaltung der bereits bestehenden durch Zuschüsse zu den Lehrerbesoldungen und Lehrmittelkosten beizutragen. Mögen unsere Stammgenossen, ohne Unterschied der politischen Parteistellung, durch ihren Beitritt zu unserem Verein, sowie durch Gründung von Sektionen, dieses Unternehmen unterstützen... Jedes Mitglied hat einen Jahresbeitrag von einem Gulden zu entrichten...» («Migliaia e migliaia di bambini di genitori tede-

⁶⁷⁾ *Ibidem*.

⁶⁸⁾ Si trattava di Güntner, Kraus, Steinwender, Adler V. e Pernerstorfer. È interessante notare che tutti i prescelti erano, o erano stati, ad eccezione di Güntner, Burschenschaftler. In particolare Pernerstorfer e Adler erano all'epoca ancora membri dell'Arminia, la più «classica» delle Burschenschaften viennesi. Cfr. ROTTER K., cit., pag. 30.

⁶⁹⁾ NEUMANN K., cit., pag. 8.

schì crescono oggi sulle nostre frontiere linguistiche e in territori di popolazione a lingua mista senza scuola tedesca e finiscono così perduti per il popolo tedesco. Questo fatto, triste per gli interessati come vergognoso per ogni tedesco, si produce sia in Boemia e Moravia che nel Tirolo e in Carniola. In molti luoghi ancora si difendono le minoranze tedesche, ma senza sufficienti mezzi economici, abbandonate e tradite dai loro stessi connazionali, sono costrette a por termine alla loro lotta e far sì che i loro figli dimentichino la madre lingua e diventino slavi o romani. A questo punto noi tedeschi, senza distinzione di partito, abbiamo il dovere di portare aiuto, portare aiuto non tramite indegne lamentele e sterili proteste, bensì tramite una pronta azione. Esortiamo pertanto i nostri concittadini tedeschi ad entrare in una "associazione per la scuola tedesca", il cui compito sarà di appoggiare gli sforzi della popolazione per ottenere scuole tedesche e di contribuire al mantenimento di quelle già esistenti attraverso contributi per il pagamento degli insegnanti e l'acquisto di materiale didattico, in territori con popolazione mista, alle nostre frontiere linguistiche e nelle nostre isole linguistiche, in particolare laddove la costruzione di una scuola tedesca non può essere ottenuta con finanziamenti statali. Che i nostri connazionali, senza distinzione di convinzioni politiche, sostengano questa iniziativa con il loro ingresso nella nostra associazione e con la fondazione di sezioni locali... ogni socio deve versare la quota annua di un fiorino...»⁷⁰). Il testo, qui pressoché integralmente riportato, merita qualche osservazione. In primo luogo il DSV estendeva programmaticamente la sua azione a tutto il territorio della Cisleitania, il che rappresentava un novum per associazioni di questo carattere⁷¹). Esso si metteva in tal modo nella posizione di mantenere una prospettiva sull'intero Paese e quindi

⁷⁰) BERTA E. / BELL K., cit., pag. 14.

⁷¹) Da parte tedesca si può ricordare la costituzione ad Innsbruck del *Komitée zur Unterstützung der deutschen Schulen in Welschtirol* fondato nel 1867 dal Professore di Filologia Ignaz Zingerle. Esso si proponeva di raccogliere danari per fornire alle scuole tedesche del Sudtirolo materiale scolastico oppure per finanziare lo studio presso l'Università di Innsbruck a giovani sudtirolesi. Il *Komitée* era comunque un circolo composto da (pochi) amici di Zingerle ed operava nella semiclandestinità. Nel 1872 aveva praticamente cessato la sua attività. Cfr. BERTA E. / BELL K., cit., pag. 104. Da parte ceca era sorto nel 1872 a Budweis una *Matice* (*Verein*) che, sempre con finanziamenti privati aveva reso possibile nella città sudeto-meridionale la costruzione di una scuola e di un *Kindergarten*. Cfr. WOTAWA AUGUST, cit., pag. 8.

di distribuire i suoi interventi secondo obiettive priorità, cosa che le precedenti, timide Schutzorganisationen non avevano potuto permettersi⁷²). Secondariamente veniva, sia pure in maniera non esplicita, presentata l'idea che fra Asburgo e nazionalità tedesca d'Austria potevano esistere, ed esistevano, differenze di interessi, e che non era consigliabile attendersi protezione e favoreggiamenti da parte dello Stato: ciò conduceva solo a indegne lamentele e inutili proteste, il Deutschtum doveva invece difendersi da sé con azioni immediate⁷³). Il Verein inoltre non voleva conoscere divisioni di partito e, ponendo la quota annuale di un fiorino segnalava che esso auspicava la collaborazione anche delle classi popolari. Infine vale la pena di sottolineare che l'appello è, contrariamente all'uso dell'epoca, privo di toni offensivi verso le altre nazionalità e privo perfino dell'argomento, ripetuto altrove fino alla nausea, della superiorità della lingua e dello spirito tedesco sugli altri popoli dell'Europa centrale. Ciò corrispondeva al programma stesso del Verein: fornire a bambini tedeschi l'istruzione in lingua tedesca per prevenire il loro allontanamento dalla lingua madre, vale a dire un programma, secondo almeno l'enunciazione, di difesa. L'appello ebbe subito buonissima ricezione. Già a fine giugno poteva circolare un primo elenco di sottoscrittori che raccoglieva 130 firme⁷⁴).

Fra di essi era largamente rappresentata l'ala della Verfassungspartei più vicina al Deutscher Klub, vale a dire il Fortschrittsklub; più tiepido si era mostrato il resto del partito, mentre il secondo partito

⁷²) Zingerle lamentava ad un amico viennese che i membri del Komité dovevano agire con metodi semiclandestini in quanto, essendo tutti impiegati pubblici non dovevano dare ai superiori l'impressione di fomentare le incomprensioni nazionali. Cfr. FITTBOGEN G., cit., pag. 64.

⁷³) Neppure questa era un'idea nuovissima. Essa era stata sostenuta anche durante la Rivoluzione del '48 in primo luogo dai tedeschi di Boemia, già allora confrontati con una popolazione slava in via di emancipazione nazionale. Ciò aveva condotto da un lato alla fondazione di un «Verein der Deutschen aus Boehmen, Mähren und Schlesien zur Aufrechterhaltung ihrer Nationalität» (KOŘALKA JIŘI, *Palacký und Österreich als Vielvölkerstaat*, in: Österreichische Osthefte, Jg. 28, Heft 1, 1986, pag. 35) e dall'altro alle posizioni più radicalmente grandi-tedesche e anti-asburgiche cui diede luogo il Parlamento della Paulskirche (ad es. *Officieller Bericht über die Verhandlungen der am 20. November 1848 in Eger im Namen deutscher Städte, Gemeinden und Vereine Boehmens zusammengekommenen Vertrauensmänner*, Eger, 1848).

⁷⁴) L'elenco completo è riportato in BERTA E. / BELL K., cit., pag. 15.

tedesco in Parlamento, quello clericale, non era rappresentato neppure da una firma. Avevano aderito, come succede in occasioni di simili iniziative, anche personalità al di fuori della vita politica come professori, banchieri, Pelz Alexander, presidente della Confederazione industriale austriaca, Laube Heinrich, Hamerling e Brahms ⁷⁵). Gli statuti provvisori del Verein, elaborati dalla Commissione dei Cinque e sottoposti ancora a fine maggio all'approvazione dello Statthalter della Bassa Austria, la ottennero nel giro di neppure due settimane (9 giugno), cosicché fu possibile tenere un'Assemblea Costitutiva il 2 luglio 1880 nella sede dell'Akademie der Wissenschaften di Vienna, dove fu reso noto che il Verein aveva già ricevuto più di 3150 richieste d'adesione ⁷⁶). L'Assemblea fece proposte per l'ampliamento degli statuti, elesse gli organi direttivi ⁷⁷) e il Presidente, questo nella persona dell'avvocato praghese Weitlof Moritz di simpatie liberal-nazionali. La prima Assemblea generale tenuta secondo i dettami del nuovo statuto, ancora a Vienna il 13 febbraio 1881, si svolse su un modello che rimase invariato almeno fino a fine secolo: relazione introduttiva del Presidente, economica del tesoriere, operativa del primo segretario, votazioni per il rinnovo delle cariche, esposizione di proposte di qualsiasi genere da parte di singoli soci o gruppi di soci, votazione sulle medesime e conclusione. Lo statuto definitivo enunciava all'articolo 1 lo scopo del Verein: «Der Deutsche Schulverein hat den Zweck, in Österreich an Orten mit sprachlich gemischter Bevölkerung, besonders an deutschen Sprachgrenzen und auf den deutschen Sprachinseln, die Bestrebungen zur Erlangung und Erhaltung deutscher Schulen zu unterstützen» ⁷⁸). Sul modello del *Gustav-Adolf Verein* il DSV fece delle sezioni locali (Ortsgruppen) il suo punto di forza. Il sistema infatti dei Vertrauensmänner, responsabili per la raccolta di danaro e invio, oltre che dei fondi raccolti, anche di informazioni a Vienna, non era soprattutto per due motivi

⁷⁵) *Ibidem*.

⁷⁶) NEUMANN K., cit., pag. 10.

⁷⁷) Questi consistevano in un Direttivo composto da 25 membri, tra cui il Presidente (qui sedevano nell'81 Güntner, Adler, Pernerstorfer, Eger, Kraus, Steinwender) un Consiglio di Controllo (5 membri tra cui Schönerer, la cui posizione defilata in un organo non direttivo era forse consigliata dal timore che le autorità potessero non gradire la presenza del deputato ammiratore degli Hohenzollern e creare perciò difficoltà al Verein) e un organo giudiziario interno (5 membri).

⁷⁸) Satzungen des Deutschen Schulvereines, Vienna, 1912, pag. 1.

praticabile: il Verein aveva da distribuire cariche puramente «ehrenamtlich» (a parte il lavoro di segreteria centrale) e prevedeva solo il rimborso spese per eventuali viaggi di ricognizione; inoltre esso aveva come obiettivo, sia pure non statutario, la mobilitazione più ampia possibile in chiave nazionale dei tedeschi di frontiera e non ⁷⁹⁾, e la struttura della sezione locale con le sue numerose cariche, come detto non retribuite, però in qualche modo socialmente di un certo prestigio, le feste annuali organizzate in loco ⁸⁰⁾, e la normale vita di associazione erano bene adatte per invitare alla collaborazione. Tutti i fondi raccolti dalle Ortsgruppen dovevano essere convogliati a Vienna da dove tornavano in misura giudicata nella capitale conforme ai bisogni nazionali delle singole sezioni ⁸¹⁾. Anche gli interventi operativi e le loro modalità venivano decise a Vienna, pur se, come è ovvio, i pareri delle Ortsgruppen venivano non solo ascoltati, ma espressamente richiesti ⁸²⁾. Esse inoltre dovevano tenere informata la Direzione centrale sulle tematiche nazionali concernenti il territorio in cui si trovavano, collaborando in questo con i saltuari inviati viennesi. Le Ortsgruppen designavano rappresentanti alle Assemblee generali, che avevano frequenza annuale, determinando col loro voto, a maggioranza, l'indirizzo complessivo del Verein ⁸³⁾. Nell'amministrazione di fondi il DSV si dimostrò

⁷⁹⁾ La prima Assemblea generale del Verein decise a questo proposito di dare vita ad una propria pubblicazione di carattere informativo, le «Mittheilungen des Deutschen Schulvereines» (dapprima uscivano quattro volte all'anno, a partire dal 1897 divennero annuali) e ad una commissione incaricata della propaganda ('Agitationskomité'). Cfr. NEUMANN K., cit., pag. 18.

⁸⁰⁾ Il Direttivo invitava espressamente le Ortsgruppen ad organizzare meglio se in collaborazione con altri «nationale Vereine», feste locali di contenuto «tedesco». In tal modo esso riconosceva l'alto potere di mobilitazione di simili iniziative e giungeva a consigliare, in vista di una loro maggiore efficacia, le modalità secondo cui era opportuno che si svolgessero. Cfr. l'opuscolo edito dal DSV: *Waldfesten*, Vienna, s.d., pag. 1-2.

⁸¹⁾ NEUMANN K., cit., pag. 20.

⁸²⁾ «Wir können ihrer [delle Ortsgruppen] Lokalkenntnis nicht entbehren, welche sie in erster Linie befähigt, uns mit Vorschlägen an die Hand zu gehen». Kraus all'Assemblea del 1883. «Mittheilungen des Deutschen Schulvereines» d'ora in poi (MSV), 5/83, pag. 14.

⁸³⁾ Ogni sezione locale, la cui costituzione richiedeva un minimo di venti soci, aveva diritto ad un voto all'Assemblea generale. Per sezioni con più di 50 iscritti valeva la proporzione di un voto ogni 50 iscritti. Il voto poteva avvenire anche per delega. MSV, 3/82, pag. 2.

piuttosto severo. Per prima cosa venne decisa la capitalizzazione degli stessi e per il primo periodo, per evitare ogni rischio di «scoprirsi», il Verein calcolava come già erogate quelle somme che, pur stanziato, sarebbero effettivamente uscite dalla cassa o in maniera rateale o in un futuro più o meno prossimo⁸⁴). Nell'azione vera e propria rimasero sempre in vigore due principi fondamentali. Il primo consisteva nel non costruire scuole se non quando fosse stato stabilito senza ombra di dubbio che in un luogo mancavano le condizioni perché ne venisse costruita una dallo Stato, non erano cioè presenti almeno 40 bambini che ne facessero richiesta in un raggio di quattro chilometri⁸⁵). Solo in questo caso il Verein interveniva con la costruzione di una scuola privata, ma appena si raggiungeva il numero minimo, si faceva richiesta allo Stato perché rilevasse l'edificio e i costi per l'insegnamento alleggerendo così il bilancio del Verein⁸⁶). Il secondo prevedeva che le comunità che ricevevano denaro dal Verein lo ottenessero sotto la clausola che, nel caso la scuola costruita o sovvenzionata cessasse di avere come lingua esclusiva di insegnamento il tedesco, la comunità restituirebbe al Verein i soldi da esso investiti⁸⁷). L'idea che aveva dato origine al DSV assicurò un entusiasmo che permise ad esso di registrare fino al 1886 una progressione così d'adesioni come di entrate che può costituire un segno eloquente dello stato d'animo dei tedeschi d'Austria di questo periodo. Nell'agosto dell'80 i soci erano diventati 22.000 per una cassa di ormai 54.000 fiorini, l'anno dopo i primi erano saliti a 38.826 (in

⁸⁴) NEUMANN K., cit., pag. 15.

⁸⁵) Secondo l'Art. 59 della Reichsvolkschulgesetz del 14.5.1869 su cui si tornerà più avanti. Non mancarono a questo proposito casi «curiosi». A Paulowitz, presso Olmütz, le locali autorità scolastiche non procedevano alla costruzione di una scuola tedesca perché, sulla base di proprie indagini, non c'erano 40 bambini tedesco-parlanti. La comunità scrisse al DSV che costruì e mise in funzione una sua scuola privata: al primo anno di attività si registrarono 91 bambini, il secondo 114. Il DSV pretese allora che la scuola venisse rilevata dallo Stato, cosa che non poté essere rifiutata. MSV, 6/84, pag. 11.

⁸⁶) WOTAWA A., cit., pag. 29.

⁸⁷) Ibidem. Capitò però che il DSV decidesse un investimento anche senza richiesta esplicita di una comunità, se, o per segnalazione di una vicina Ortsgruppe o di uomini di fiducia del Verein in viaggio di «ricognizione» sulle frontiere, a Vienna si ricavava la convinzione che, senza saperlo o senza avvertirlo come un pericolo, un paese veniva a trovarsi sul «fronte» nazionale e «necessitasse» perciò una scuola tedesca. Cfr. MSV, 11/83, pag. 15.

271 sezioni locali) e la seconda a poco meno di 100.000 fiorini; nel 1886 rispettivamente a 107.835 (in 980 sezioni) e 285.775⁸⁸⁾. Una serie di motivi, più sotto analizzati, avviò dal 1887 in poi una tendenza al calo, ma pur senza più raggiungere le vette del 1886, il DSV rimase fino ai primi anni del nuovo secolo nettamente il Verein nazionale più numeroso e ricco d'Austria⁸⁹⁾. Il passaggio all'azione pratica non aveva atteso la prima Assemblea statutaria del febbraio '81 poiché nel corso del 1880 il Direttivo provvisorio eletto dalla Assemblea Costitutiva aveva già disposto aiuti, nella forma di contributi in danaro per la costruzione di edifici scolastici, per sette comunità tedesche a corto di fondi, ma desiderose di avere una scuola. Tra esse Proveis cui, per assolvere ad una «Ehrenpflicht» vennero donati ben 2.000 fiorini⁹⁰⁾. Ma fra le rimanenti sei comunità, tre erano situate in Boemia⁹¹⁾ e qui già si vede come gli uomini del Verein avessero poche incertezze riguardo al luogo dove maggiormente investire. Che fosse in Boemia dove si decideva lo scontro fra tedeschi e slavi della Monarchia era opinione diffusa⁹²⁾ e in effetti il DSV trovò in Boemia il più convinto sostegno, ricambiandolo. La prima Ortsgruppe fu fondata a Pilsen⁹³⁾ e delle 271 sezioni che si contavano al termine del primo anno di vita del Verein, ben 108 erano situate in Boemia (quindi 54 in Bassa Austria, 48 nella pur assai più piccola Moravia, 19 in Stiria, 1 in Slesia, 10 in Alta Austria; nei territori occidentali la partecipazione fu assai più bassa: 3 in Carinzia, 5 in Tirolo e Vorarlberg, 1 a Salisburgo e 1 nella zona adriatica⁹⁴⁾). Questa preponderante presenza dei gruppi boemi non subì nel tempo, nonostante un vero e proprio proliferare di Vereine nazionali negli anni '80 in Boemia⁹⁵⁾, nessuna variazione di rilievo. All'Assemblea del 1886 a Salisburgo c'erano 693 rappresentanti di sezioni boeme

⁸⁸⁾ SCHULTHEISS G., cit., pag. 41.

⁸⁹⁾ BERTA E. / BELL K., cit., pag. 34 segg.

⁹⁰⁾ MSV, 6/82, pag. 6.

⁹¹⁾ NEUMANN K., cit., pag. 15.

⁹²⁾ Uno storico ha così riassunto la situazione: «If Austria's fate lay in Radetzky's camp in the middle of the nineteenth century, it had moved to Bohemia's fields-and mountains years later». JENKS W., cit., pag. 238.

⁹³⁾ NEUMANN K., cit., pag. 19.

⁹⁴⁾ WOTAWA A., cit., Anhang, Tafel I.

⁹⁵⁾ Vedi sotto, pag. 225.

con diritto di voto, di fronte ai 21 del Tirolo e ai 14 della Carniola ⁹⁶⁾, zone in cui, specie in quest'ultima, i non-tedeschi dispiegavano pure una certa attività nazionale. L'incomparabilmente più favorevole accoglienza del DSV in Boemia va ricondotta, oltre ad un efficace «esempio» ceco ⁹⁷⁾, all'influsso che nei Kronländer occidentali esercitava il clero cattolico, della cui posizione verso il DSV parleremo più avanti. Si è accennato che il Verein ricambiava il favore boemo. Regolarmente avveniva che più della metà degli stanziamenti complessivi decisi di anno in anno andavano a favore di comunità tedesco-boeme e ad un rappresentante tirolese che lamentava quella che, a suo giudizio, era un atteggiamento parziale del Verein e contro la quale aveva avanzato all'Assemblea dell'84 una mozione di censura, il portavoce del Direttivo, Gustav Gross, poteva solo ricordare che «Hier [in Boemia] entscheiden sich die Geschicke des deutschen Stammes in Österreich... hier findet sich... die schwerste Arbeit, hier hat der Schulverein die grössten Erfolge zu verzeichnen» ⁹⁸⁾. Ricordata la disposizione geografica del Verein si può ricordare che anche quella sociale mostrava inevitabili differenziazioni. Un'indagine condotta dalla stessa Direzione del Verein sulla composizione sociale dei Direttivi delle sezioni locali permetteva in generale di dire che «... der Schulverein zählt Mitglieder in *allen* Bevölkerungsschichten», ma indicava in dettaglio che a fronte dei 150 eletti nelle diverse cariche pubbliche (nazionali, dei Länder, locali), dei 153 funzionari pubblici e privati, dei 207 avvocati e notai e dei 532 maestri, c'erano 28 dipendenti delle ferrovie e 30 di imprese estrattive; a fronte di 98 proprietari terrieri, 13 coltivatori diretti. Il clero era pressoché assente (cinque rappresentanti su un campione di 2179 dirigenti di sezioni locali) e i salariati del campo come dell'industria lo erano del tutto ⁹⁹⁾.

Al successo iniziale del DSV avevano contribuito in buona misura

⁹⁶⁾ Con rappresentanze più o meno numerose erano presenti comunque tutti i Kronländer, ciò che permise a Weitlof di affermare con certo giustificato orgoglio: «Du Schulverein, in deinem Lager ist Österreich!». MSV, 6/84, pag. 18.

⁹⁷⁾ Weitlof comunicò all'Assemblea di Graz (1884) che il «pendant» ceco del DSV, la Maticе Školská, con poco più di 15.000 sostenitori raccoglieva quasi quanto il DSV che ne aveva 85.000. MSV, 6/84, pag. 5.

⁹⁸⁾ MSV, 6/84, pag. 14.

⁹⁹⁾ MSV, 2/83, pag. 10. La Streitmann (cit., pag. 186) avanza la valutazione, pur senza presentare cifre o tabelle, che «seine (del DSV) Mitglieder stammten vorwiegend aus dem Mittel- und Kleinbürgertum».

richieste d'adesione e versamenti provenienti anche dal Reich: nel giugno del 1881 esistevano in Germania ormai più di 50 sezioni locali, sorte, in sostanziale indipendenza fra loro, in risposta all'appello viennese ¹⁰⁰). Nel decennio che era trascorso dall'unità l'idea della Schutzarbeit era rimasta confinata ad associazioni per lo più di carattere confessionale, che si prendevano cura degli emigrati tedeschi in terre d'oltre oceano ¹⁰¹). La politica di Berlino era guidata, non meno di quella di Vienna, da principi dinastici e non nazionali. La propaganda ufficiale tendeva a far considerare il nuovo edificio politico come la perfetta realizzazione degli ideali nazionali tedeschi ¹⁰²) ed è naturale che non le giungessero gradite teorie che parlavano di doveri morali dei cittadini del Reich verso le numerose minoranze tedesche sparse per l'Europa. È perciò comprensibile che, per questo e per ovvi motivi geografici, il segnale venisse dalla capitale asburgica. Ma l'usuale collegamento Sezioni-Centrale fra i gruppi in Germania e il Direttivo del DSV non era praticabile a causa, ufficialmente, della norma secondo cui ad un Verein austriaco non era concesso aprire filiali all'estero ¹⁰³), e in pratica per i prevedibili sospetti del Governo austriaco, cui il comparire di finanziatori tedeschi per l'attività di un'associazione nazionale tedesca in Cisleitania doveva sembrare molto simile a propaganda pangermanista.

Non potendo dunque intrattenere sezioni del DSV nel Reich e d'altra parte non volendo rinunciare ai ricchi finanziamenti che il Reich prometteva, il Direttivo viennese propose ai Vertrauensmänner, cui si dovevano le spontanee raccolte del 1880 in numerose città tedesche, di rinunciare a fondare sezioni locali, di mantenere un semplice rapporto personale con i donatori e di proseguire nell'attività di propaganda senza regolarla tramite statuti, continuando a dipendere per tutto il resto da Vienna ¹⁰⁴). Se alcuni gruppi della Germania meridionale non

¹⁰⁰) BERTA E. / BELL K., cit., pag. 120.

¹⁰¹) Vedi sopra, pag. 195.

¹⁰²) Esponente più noto della storiografia agiografica piccolo-tedesca è senza dubbio HEINRICH TREITSCHKE M., con la sua opera in cinque volumi *Geschichte des deutschen Volkes im 19. Jahrhundert*, Leipzig, 1879-90. Su questo orientamento del governo prussiano cfr. anche ULLMANN HERMANN, *Pioniere Europas*, Monaco, 1956, pag. 10 e passim.

¹⁰³) Cfr. BRÜNNER R., cit., pag. 22.

¹⁰⁴) Se si eccettua la raccolta di danaro, tutto il resto del lavoro veniva svolto a

si mostrarono del tutto alieni all'idea ¹⁰⁵), essa trovò nel gruppo berlinese una, per dir così, opposizione di principio. Questo, che aveva reclutato i suoi componenti dal Zentralverein für Handelsgeographie ¹⁰⁶) più sopra ricordato, non aveva intenzione di limitare, come il DSV faceva, il suo raggio d'azione alla sola Cisleitania, impressionato soprattutto dalla dura politica di magiarizzazione compiuta, nell'altra metà dell'Impero, in primo luogo contro la minoranza dei Siebenbürgen Sachsen la cui confessione, particolare non insignificante, era la evangelica ¹⁰⁷). A questa considerazione si univa la naturale resistenza a fare amministrare ad altri i fondi che si venivano raccogliendo, tanto più che, col passare dei mesi, apparve chiaro che per dare continuità e maggiore efficacia a questa azione nazionale non era sufficiente che singole persone invitassero saltuariamente ad organizzare collette, ma bisognava creare una fitta rete di vita associativa. Gli argomenti del gruppo berlinese riuscirono ad imporsi e si giunse così nell'estate del 1881 alla costituzione dell'*Allgemeiner Deutscher Schulverein* con sede a Berlino ¹⁰⁸). Ciò

Vienna: invio di liste e moduli per le sottoscrizioni, designazioni degli incaricati alla raccolta e addirittura l'invio delle ricevute di versamento. Cfr. WEIDENFELLER G., cit., pag. 168.

¹⁰⁵) *Ibidem*, pag. 174.

¹⁰⁶) Vedi sopra, pag. 197.

¹⁰⁷) WATTENBACH WILHELM, *Der Allgemeine Deutsche Schulverein*, Berlin, 1884 pag. 12-16.

¹⁰⁸) Nell'appello con cui annunciava la sua fondazione veniva tra l'altro esplicitamente detto che: «... es genügt nicht, dass deutsche Gegenden in einzelnen Kronländern Österreichs gegen Slawisierung geschützt werden. Es muss ein solcher Schutz vielmehr den Deutschen überall zuteil werden, wo sie in Gefahr stehen, durch eine der deutschen Kultur feindliche Nation in ihrem heiligsten Erbe, der deutschen Bildung, verkümmert zu werden. Vor allem sind es jetzt die Deutschen in Ungarn, welche unserer Hilfe bedürfen. Trotz der gesetzlichen Zusicherung der Gleichberechtigung der Sprachen hat die herrschende madjarische Minderheit seit einer Reihe von Jahren konsequent dahin gearbeitet, die deutsche Bildung in den ungarischen Kronländern zugrunde zu richten. So dankte der Madjar, dass ihm der Deutsche nicht nur die Befreiung von der Türkenherrschaft brachte, sondern überhaupt erst das Licht europäischer Bildung über die ungarischen Kronländer verbreitete». («Non è sufficiente, che territori tedeschi in singoli Kronländer austriaci vengano protetti dalla "slavizzazione". Simile protezione deve piuttosto beneficiare i tedeschi ovunque essi siano in pericolo di venire menomati nel loro più sacro deposito, l'istruzione tedesca, ad opera di una nazionalità ostile alla cultura tedesca. Oggi sono soprattutto i tedeschi in Ungheria che abbisognano del nostro aiuto. A dispetto delle assicurazioni legislative a favore della parità linguistica, la minoranza

non significò comunque una rottura fra le due associazioni sorelle: prima ancora che l'*Allgemeiner Deutscher Schulverein* venisse chiamato ufficialmente in vita, un esponente del gruppo berlinese si era recato a Vienna per concordare la modalità di un passaggio indolore all'autonomia e nell'incontro era stato da entrambe le parti auspicato che si instaurasse fra i due Vereine «ein freundschaftlicher Verkehr»¹⁰⁹). Quello berlinese accettò in seguito che i progetti di intervento destinati

magiara opera già da anni in maniera conseguente per distruggere l'istruzione tedesca nei Kronländer ungheresi. In questo modo il magiara ringrazia il tedesco per avergli questi non solo portato la liberazione dal turco ma anche per aver diffuso la prima luce di cultura europea sui territori ungheresi»). L'*Allgemeiner Deutscher Schulverein* esprimeva l'augurio che i tedeschi del Reich si unissero per aiutare i tedeschi dell'Ungheria minacciata da una «moderne Barbarei». Quanto opportuna fosse stata la prudenza del Schulverein di Vienna nel limitarsi alla sola Cisleitania è dimostrato dalla violentissima reazione ungherese che mise in pericolo la stessa alleanza fra Berlino e Budapest. L'appello dell'*Allgemeiner Deutscher Schulverein* venne discusso addirittura nel Parlamento ungherese dove intervenne in prima persona il Presidente del Consiglio Tisza il cui linguaggio mancò di ogni diplomazia. Egli arrivò a toccare il delicatissimo tasto dell'Alsazia e Lorena dove i tedeschi, a suo giudizio, dimostravano sul campo con brutali tentativi di germanizzazione in che rispetto tenessero la cultura di altri popoli. Ciò in ogni caso li squalificava come censori della situazione ungherese. Probabilmente su istigazione governativa vennero poi tenute per tutta l'Ungheria «spontanee» assemblee di tedesco-parlanti (in 68 città!) le quali tutte culminarono nella redazione di una risoluzione di protesta contro il Verein di Berlino e in un'affermazione di lealtà verso lo Stato ungherese (due resoconti contemporanei della polemica: NEMENYI AMBRUS, *Hungaricae Res*, Budapest, 1882 per parte ungherese e *Die Deutschen in Ungarn und Siebenbürgen und der Deutsche Schulverein*, Herrmannstadt, 1882, comparso anonimo, per parte tedesca). L'agitazione fu così profonda e diffusa che Bismarck si sentì in dovere di esporre con la massima chiarezza la posizione del suo governo sul caso particolare e sulla Schutzarbeit in linea di principio: «... Die ungarische Regierung darf den Kundgebungen des Schulvereines keine politische Bedeutung beilegen und das Gewicht derselben nicht übertreiben... In einem Verein kann ein Professor mehr reden, als zehn Minister verantworten können...» il Reich non pensava di intromettersi in problemi interni ungheresi neppure per difendere gruppi tedeschi in Ungheria «weil wir auf die Stärke und Einheitlichkeit des ungarischen Reiches einen so hohen politischen Wert legen, dass unsere Gemütsbedürfnisse dagegen zurücktreten müssen... Wir pflegen solche Verlegungen politischen Sinnes [le dichiarazioni dell'*Allgemeiner Deutscher Schulverein*] als Kreisrichterei zu bezeichnen». Cit. in: BERTA E. / BELL K., cit., pag. 135-6. In questo contesto si può ricordare come la politica decisamente antislava degli ungheresi fosse a Berlino ben più gradita dei tentativi di appeasement di Taaffe verso polacchi e cechi. Cfr. JENKS W., cit., pag. 273.

¹⁰⁹) WEIDENFELLER G., cit., pag. 169.

alle zone minacciate della Cisleitania venissero sottoposti all'approvazione del Verein viennese senza la quale essi non sarebbero stati eseguiti, nel riconoscimento da un lato della migliore conoscenza degli austriaci delle situazioni e dei bisogni nazionali in casa loro ¹¹⁰) e dall'altro dell'opportunità di non irritare senza impellente motivo il Governo austriaco ¹¹¹). Nel corso degli anni successivi, alle Assemblee generali di un Verein l'altro era sempre rappresentato ad alto livello e non mancava di presentare messaggi di solidarietà e volontà di collaborazione. Solo verso la fine degli anni '80 e più accentuatamente in seguito, quando nell'*Allgemeiner Deutscher Schulverein* cominciarono a prendere piede, sotto l'influsso delle mutate condizioni politiche del Reich, interpretazioni del concetto di Schutzarbeit che si discostavano in buona misura da quelle della semplice difesa della lingua e della cultura tedesche in comunità di zone etnicamente miste, subentrò una certa freddezza nel rapporto fra le due associazioni ¹¹²) il cui riavvicinamento ebbe luogo solo negli anni della prima guerra mondiale.

¹¹⁰) WATTENBACH W., cit., pag. 26. Come esempio si può ricordare l'intervento di Weitlof all'Assemblea dell'*Allgemeiner Deutscher Schulverein* del 1884 a Berlino che affermava l'incongruenza «dass in Deutschland sehr häufig Südtirol als das wichtigste Gebiet für die Wahrung deutscher Interessen angesehen wird. Dies mag mit dem häufigen Besuchen dieses Landes in Verbindung stehen, zeugt aber von einer geringen Kenntnis der Verhältnisse in anderen gemischtsprachigen Gebieten Österreichs». Per il lavoro nazionale erano, a suo giudizio, molto più importanti la Boemia, la Moravia e la Slesia. Il richiamo di Weitlof condusse in effetti ad un rafforzato impegno per queste regioni verso cui le sovvenzioni aumentarono in seguito considerevolmente. Cfr. WEIDENFELLER G., cit., pag. 213.

¹¹¹) Nell'intervento di Weitlof ricordato nella nota precedente, egli aveva notato che finché era in vita il DSV, non c'era nessun motivo per i tedeschi del Reich di intervenire direttamente in Austria. «Anders würde es aussehen, wenn je einmal die österreichische Regierung gegen Recht und Gesetz den Verein in Wien auflösen und dadurch den Deutschen Österreichs die Selbsthilfe verwehren würde». WEIDENFELLER G., *Ibidem*. Il timore di uno scioglimento d'autorità non era in quel momento del tutto infondato (vedi sotto) e nelle parole di Weitlof si può forse leggere un velato avvertimento al Governo viennese.

¹¹²) «Erst als die Politik des Reiches den Blick der Deutschen (della Germania) über die Grenzen hinweg auf den Erdball lenkte, folgte der Allgemeine deutsche Schulverein. Er unterstützte die kulturelle Propaganda für das Deutsche Reich in allen Ländern der Erde... Deutsches Volkstum wurde mehr und mehr vom Interessengebiet des deutschen Staates aus betrachtet. Neben der Pflege der alten deutschen Siedlungsgebiete traten Aufgaben, die der Geltung des Reiches und seinem Wirtschaftsbau dienten... Die Berührungspunkte mit der Arbeit des Wiener Schulvereines gingen so verloren». BERTA E. / BELL K., cit., pag. 123.

Volgendosi ad analizzare le reazioni alla fondazione e alla rapida espansione del DSV in Austria si notano, com'è inevitabile, forti contrasti. I circoli e gli ambienti nazionali non potevano salutare il DSV che con simpatia. A chiedere l'ingresso nel Verein erano non di rado non singole persone, ma interi gruppi, specialmente associazioni ginniche e Gesangsvereine ¹¹³), tradizionalmente attivi sul campo dell'agitazione nazionale. Nelle Università, terreno reso ricettivo dal lungo impegno nazionale delle Burschenschaften, il DSV contò assai presto numeroso seguito e ben intenzionato ad azioni di proselitismo ¹¹⁴). D'altra parte era proprio in un gruppo vicino al movimento delle Burschenschaften che il Verein era sorto e Pernerstorfer così come Adler ed altri avevano ancora in qualità di «Alte Herren» mantenuto la loro iscrizione all'Arminia. Sotto l'influsso di Schönerer essi si erano poi avvicinati alla politica attiva finendo col costituire, attorno alla figura carismatica del deputato grande-tedesco, un cerchio di intellettuali di ispirazione liberal-nazionale. Della formulazione dei primi programmi nazionali nell'ambito del partito liberale (Programma Friedjung del 1880, Linzer Programm 1882) erano stati autori proprio i professorini del Deutscher Klub che abbiamo visto essere i promotori del DSV ¹¹⁵). Al IV Congresso della Verfassungspartei della Bassa Austria a Vienna nell'ottobre del 1880 l'unità del partito venne severamente scossa dalla questione nazionale: da un lato i fautori di un liberalismo «puro» sopranazionale, dall'altro quelli della trasformazione del partito in un partito nazionale. Vinsero a mala pena i primi, ma una vera unità fu ritrovata solo

¹¹³) NEUMANN K., cit., pag. 11.

¹¹⁴) L'8.6.1881 tredici associazioni studentesche pubblicarono il seguente appello rivolto «an die deutschen Studenten Wiens»: «Nur wenige Tage trennen uns von dem Beginn der Ferien, in denen die grosse Mehrheit unter Euch Wien verlassen und in die Heimat zurückkehren wird. Ist der von der Hochschule aus die Lande durchziehende Student von jeher zur Propagierung neuer Ideen... prädestiniert gewesen, so bietet sich diesmal Gelegenheit zur Übernahme einer heiligen Mission, der sich kein treu und ehrlich Deutscher unter Euch entziehen darf. Ihr All kennt die Tendenz und Wirksamkeit des Deutschen Schulvereins und seid hoffentlich ausnahmslos Mitglieder desselben. Doch damit nicht genug, müssen wir es als nationale Pflicht erachten, mit allen unseren Kräften für dieses schöne Unternehmen zu agitieren. Wir fordern Euch dazu hiermit dringend auf, in euer Heimat energisch... Propaganda zu machen, das Interesse für das ideale Ziel, das er sich vorgezeichnet hat, zu wecken...». Riportato in STREITMANN M., cit., pag. 75.

¹¹⁵) Adler V., Pernerstorfer, Bondi, Steinwender, Friedjung, Güntner, Kraus. Vedi: BERCHTOLD K., cit., pag. 185, 198.

quando fu portato in discussione l'atteggiamento da prendere di fronte al DSV: tedesco-liberali e tedesco-nazionali concordarono nell'affermare che era «eine nationale und patriotische Pflicht jedes freisinnigen Deutschen in Österreich, den Deutschen Schulverein in der Durchführung seiner hohen und wichtigen Aufgabe thatkräftig zu unterstützen»¹¹⁶). E nella costante tradizione dell'800 non sorprende che essendo il DSV iniziativa di un gruppo di liberali gli avversari più risoluti e convinti fossero i clericali. Quando all'Assemblea Costituente del nuovo Verein il 2 luglio 1880 il relatore Kraus affermava: «Es ist, als ginge der Geist des Friedens unter den Deutschen in Österreich um, auf dass sie sich die Hände reichen zur Pflege ihrer nationalen Schulen, dieses kostbaren Gutes, dessen Bewahrung all die widerstrebenden Meinungen unter den Deutschen verstummen lässt»¹¹⁷) esprimeva certo più un auspicio che un dato di fatto. Nessun esponente della gerarchia cattolica e degli ambienti ad essa vicini aveva aderito all'appello del DSV¹¹⁸). Dopo un breve periodo di attesa, gli organi di stampa clericali presero una netta posizione nei confronti del Verein. In un articolo dal significativo titolo *Kampf dem Deutschen Schulverein* comparso nel «Linzer Volksblatt» del combattivo vescovo Rudinger, si diceva fra l'altro: «Der Kleister, der die feindseligen Brüder [tedesco-liberali e tedesco nazionali ovvero Alt- e Jungliberale] zusammenhalten soll, ist der Deutsche Schulverein. Die alten Schwätzer führen nach wie vor das grosse Wort, der jüngeren Richtung wirft man den nationalen Köder vor, einig ist man allein in dem Hass gegen die Kirche... Den Handschuh, welchen uns der Deutsche Schulverein hergeworfen hat, nehmen wir auf. Niemals ist die Kirche einem Kampfe aus dem Weg gegangen, dessen Führung zum Heile der Seelen notwendig ist... Wir wollen kämpfen, bis wir unser Banner-das Kreuz-auf die letzte Schule, die vom Deut-

¹¹⁶) Neumann K., cit., pag. 16. Proprio nelle liste liberali e chiaramente sfruttando la popolarità derivatagli dal suo ruolo nel DSV Weitlof venne eletto deputato nel 1885. Lo seguirono in Parlamento anche Pernerstorfer e Adler V.

¹¹⁷) WOTAWA A., cit., pag. 11.

¹¹⁸) «Auch an alle Erzbischöfe und Bischöfe deutscher Zunge, wandte man sich mit der Bitte, einer Kundgebung zu Gunsten des neuen Vereines die Unterschrift beizusetzen. Diese Bitte wurde nicht entsprochen... einige Träger hochangesehener Namen, verweigerten selbst mehrmaliger Bitte ihre Zustimmung...» NEUMANN K., cit., pag. 10; Weitlof lamentava ancora nel 1885 di fronte all'Assemblea generale «die Feindseligkeit der offiziellen Vertreter des Katholischen Christentums». MSV, 10/85, pag. 5.

schen Schulverein gegründeten nicht ausgenommen, aufgepflanzt haben...»¹¹⁹). L'accusa era che nelle scuole di questi liberali si insegnasse il disprezzo per la chiesa, anzi, l'ateismo e che i bambini, accolti nelle scuole sotto il pretesto della protezione nazionale, venissero educati ai principi anticlericali e rivoluzionari, in una parola, liberali. Infatti «wir kennen keinen unter den Gründern oder hervorragenden Beförderern des Deutschen Schulvereins, Niemanden, von dem uns eine besondere christliche oder gar katholische Gesinnung bekannt wäre»¹²⁰). Il «Vaterland», organo del partito clericale, vedendo poi nel Verein uno strumento per aizzare l'odio fra le nazionalità e per fare quindi propaganda nazionale (evangelica) filo-prussiana a scapito dell'idea (cattolica) statale austriaca, arrivava a definirlo «illoyal» e la sua costituzione un atto «mit einem Verrat am geliebten Vaterlande gleichbedeutend»¹²¹). Il clero cattolico, con qualche eccezione in Boemia¹²²), si tenne nel migliore dei casi lontano dal Verein, negli altri lo combatté apertamente. Con decisioni che si spiegano a fatica anche tenendo conto dei forti antagonismi ideologici dell'epoca, i parroci si rifiutarono massicciamente di rispondere agli inviti del Verein ad entrare nelle sue scuole per impartire le lezioni di religione, come prevedeva la legge in vigore. Data la loro influenza specialmente nelle comunità di campagna essi riuscirono a ritardare o ad evitare la costruzione di una scuola del Verein in diverse zone di frontiera linguistica¹²³). In un paese di popolazione mista tedesco-slovena, dove il Verein aveva stabilito la presenza di 50 bambini di lingua tedesca, il parroco era pronto ad assicurare che se ne trovavano solo 4, cosicché: «zur Creiirung einer Schule mit deutscher Unterrichtssprache in unserer Gegend ist nicht das mindeste Bedürfnis vorhanden, wohl aber muss sich die einfache Vernunft dagegen mit allem Ernste sträuben»¹²⁴). Quali fossero i più o meno fondati sospetti dei clericali c'erano però dati di fatto che non potevano in buona fede essere negati. Fin dal secondo anno della sua attività, quando cioè

¹¹⁹) Riportato in: STREITMANN M., cit., pag. 73.

¹²⁰) Cfr. MSV, 5/83, pag. 19.

¹²¹) Riportato in: WOTAWA A., cit., pag. 23.

¹²²) MSV, 6/88, pag. 10.

¹²³) In particolare in Tirolo diverse comunità avrebbero rifiutato aiuti e finanziamenti dal DSV «nur unter dem Druck der Clericalen» Kraus all'Assemblea del 1887; MSV, 6/87, pag. 10.

¹²⁴) Cfr. MSV, 5/83, pag. 19.

cominciò a costruire scuole private, il Verein si preoccupò di fare in modo che l'ora o le ore di religione previste dal normale piano di studi non solo fossero osservate nelle proprie scuole, ma anche che fossero tenute da ecclesiastici. Non era infrequente che il Verein facesse giungere anche da lontano un prete disposto ad insegnare (e guadagnare il normale stipendio), se il clero locale negava la collaborazione e pagando anche le spese per il viaggio ¹²⁵). La difficoltà di reperire preti insegnanti, dovuto, in generale, anche ai personalmente cattivi rapporti degli uomini del Verein con la Gerarchia, spinse il Direttivo a pubblicare inserzioni sui giornali per invitare preti in pensione a tornare attivi nelle sue scuole, cosa che, com'era prevedibile, gli attirò severe reprimende dalla stampa cattolica che vi vedeva mancanza di rispetto verso la dignità della professione religiosa ¹²⁶). Nelle scuole del Verein venivano comunque distribuiti gratuitamente sotto Natale pubblicazioni di carattere religioso e a volte anche veri e propri libri di preghiere ¹²⁷) e all'Assemblea del 1888 Kraus poteva ricordare che nei suoi sette anni di vita il Verein aveva speso complessivamente 23.000 fiorini fra stipendi e materiale didattico solo per l'istruzione religiosa ¹²⁸); certo, dove non c'era modo di convincere o di fare arrivare un'ecclesiastico, la religione veniva insegnata dal maestro laico ¹²⁹).

Venisse la decisione di non combattere la religione da intima convinzione oppure da semplice calcolo, non può esservi dubbio che il tono senza compromessi del clero verso il Verein non fosse giustificato dall'azione pratica di questo. I motivi vanno probabilmente ricercati altrove e non toccano direttamente il Verein. Il fatto è che la Chiesa cattolica in Austria non aveva ancora lealmente accettato la legge scolastica del 1869 che aveva reso interconfessionali le scuole pubbliche

¹²⁵) Cfr. MSV, 6/84, pag. 11.

¹²⁶) MSV, 2/83, pag. 16.

¹²⁷) Cfr. *Ein ernstes Wort über den Deutschen Schulverein von einem katholischen Priester*, Vienna, 1885, pag. 11 (L'opuscolo, apparso prudentemente anonimo, era stato redatto da un prete boemo colpito e ammirato, a suo dire, dalla compattezza delle associazioni nazionali ceche assimilabili al DSV. Egli non trovava giustificata la reticenza del clero tedesco, specie «in den Alpenländern», quando quello ceco, alto e basso, si dimostrava invece assai battagliero. Infatti «welches Mass positiven Glaubens diese Männer (del DSV) haben, wissen wir nicht» ma neppure i nazionali cechi sono «heilfromm», pag. 9.

¹²⁸) MSV, 6/88, pag. 10.

¹²⁹) MSV, 5/83, pag. 12.

togliendole in tal modo al più diretto influsso cattolico assicurato dal Concordato del 1855 e all'epoca dell'entrata in vigore della legge non ancora abrogata. Nell'accusa al DSV di dare un'educazione irreligiosa, i suoi avversari clericali comprendevano probabilmente in cuor loro le stesse scuole pubbliche così come erano state formate dalla legislazione liberale degli ultimi anni '60. Proprio nel 1883, periodo in cui gli attacchi contro il Verein raggiunsero il loro culmine, il partito clericale al Governo aveva presentato in Parlamento emendamenti alla legge del '69 di sapore piuttosto oscurantista ¹³⁰⁾ dando luogo ad un duro scontro con l'opposizione liberale ¹³¹⁾. Polemizzando con il DSV, che si poneva senza mezzi termini sul piano della legislazione vigente ¹³²⁾, i circoli clericali potevano trascurare le prudenze che un attacco alla scuola dello Stato imponeva, segnalando nel contempo al Parlamento la determinazione dei cattolici. Proprio partendo dal principio che le scuole pubbliche (e quelle private non cattoliche) fossero non già interconfessionali ma aconfessionali e quindi anticattoliche ed avendo ottenuto con l'iniziativa dell'83 solo parziale soddisfazione, i clericali fondarono nel 1886 il *Katholischer Schulverein* ¹³³⁾, il che ebbe la benedizione

¹³⁰⁾ I clericali, riconoscendo di non avere forza sufficiente per reintrodurre il principio della scuola confessionale, non ben visto neppure dagli alleati di Governo, puntarono, vedendo i loro desiderata in parte accolti, a ridurre da otto a sei gli anni di obbligo scolastico e a sottoporre la condotta morale degli insegnanti, anche fuori servizio, a severi controlli. Cfr. JENKS W., cit., pag. 124-139. A quanto pare già nei primi giorni delle nuove disposizioni arrivò al Ministero dell'Istruzione una denuncia contro un maestro colpevole di avere mangiato carne di venerdì. SUESS EDUARD, *Rede gehalten am 18.4.1883*, Vienna, 1883.

¹³¹⁾ Il portavoce liberale in Parlamento Suess definiva i cambiamenti apportati alla legge sulla scuola adatti a creare «eine Vandée der Unwissenheit» e affermava essere giunto «der Tag der Erniedrigung... an welchem kaiserliches Gesetz gebeugt werden soll unter päpstlichem Willen... Die Regierung hat sich ausgeschaltet aus dem grossen Strome der Zeit und (stimmt) für eine abgetane Vergangenheit». *Ibidem*, pag. 32.

¹³²⁾ Nel Linzer Programm, redatto, come già ricordato, da Pernerstorfer e amici, era contenuta una decisa presa di posizione a favore della scuola interconfessionale (... es muss gefordert werden... die Erhaltung und vollständige Durchführung jener Grundsätze, auf welchen unsere Volksschule aufgebaut ist...)» BERCHTOLD K., cit., pag. 200). Ciò non impegnava ovviamente il DSV, ma rendeva più difficile ai clericali credere nella apoliticità del Verein nazionale.

¹³³⁾ Vedi sull'argomento: GIESE HEINRICH, *Der Katholische Schulverein*, in *Der Katholizismus in Österreich*, hrsg. v. HUDAL ALOIS, Vienna, 1931, pag. 178-188.

addirittura di Leone XIII ¹³⁴). La sostituzione dell'aggettivo deutsch con katholisch, o la sua mancanza, indicava che il nuovo Verein non aveva alcuna preoccupazione nazionale, essendo suo unico obiettivo «den katholischen Kindern die katholische Schule zu erkämpfen» ¹³⁵).

Collaborazione fra il Deutscher e il Katholischer Schulverein era fin dall'inizio, per quanto statutariamente possibile, esclusa ¹³⁶).

Il DSV provocò più o meno direttamente la costituzione di Schutzvereine non solo nel campo degli avversari per motivi confessionali e politici, anche se esso si rifiutò per principio di considerarli tali ¹³⁷), ma anche in quello degli avversari nazionali. Nell'arco di un anno o poco più erano sorti la Ústřední matice školská per i cechi, la Pro Patria per gli italiani, l'Associazione Cirillo e Metodio per gli sloveni. Con questi il DSV non ebbe remore ad ingaggiare vere e proprie battaglie legali per limitarne l'espansione. Particolarmente aspri furono i confronti con la ceca Matice definita «von allen gegnerischen Vereinen» l'unico «ernsthafter Gegner» ¹³⁸). La competizione fra il DSV e la Matice non fu sempre condotta con la parola auspicata fairness, tanto che le stesse «Mittheilungen des Deutschen Schulvereines» comunicarono che, a volte, si procedeva ad interventi col solo scopo di parare un investimento della Matice ¹³⁹), cui non del tutto arbitrariamente si attribuivano inten-

¹³⁴) Trasmessa col Breve «Uns liegt» del 1887. *Ibidem*, pag. 179.

¹³⁵) *Ibidem*.

¹³⁶) Il DSV continuò comunque da parte sua a dare contributi anche a scuole private cattoliche, quando l'interesse nazionale lo richiedeva, quando cioè queste scuole erano le sole in una zona minacciata. MSV, 6/86, pag. 3.

¹³⁷) «Wir müssen in unserem eigenen Thun und Lassen... ein wesentliches Kennzeichen wahrer Bildung-nämlich die Duldsamkeit- ... betätigen... Eine Duldsamkeit, die wir gegenüber politischen, socialen und religiösen Meinungsverschiedenheiten zu beobachten haben... Wollen wir in der That ein nationaler Verein sein, so darf bei der Unterstützung deutschen Schulwesens die Frage der Confession keine Rolle spielen». MSV, 6/82, pag. 3.

Affermazioni di questo tipo assieme alla ripetuta volontà di fare o mantenere il DSV come «Sammelpunkt aller Deutschen» (MSV, 10/85, pag. 27) costituirono un po' il Leitmotiv di tutti gli interventi di Weitlof in qualità di Presidente del Verein.

¹³⁸) NEUMANN K., cit., pag. 23.

¹³⁹) Saputo dell'interesse della Matice di costruire un Kindergarten nella cittadina sudeta di Neubistritz, il DSV decise, «den Tschechen einen Riegel vorzuschieben», e di costruire anch'esso nel medesimo paese un suo Kindergarten. MSV, 4/86, pag. 10; si trattava infatti di «die drohende tschechische Invasion hintanzuhalten».

zioni aggressive di slavizzazione ¹⁴⁰). A dire il vero, timori dello stesso genere animavano i cechi, i quali erano naturalmente portati a vedere nel DSV una creatura dei pangermanisti ¹⁴¹). Non si può negare che nelle scuole del DSV trovassero occasionalmente accesso anche bambini slavi, educati perciò non nella loro madre lingua; ma, almeno ufficialmente, questo fenomeno, tra l'altro neppure molto esteso ¹⁴²), non trovava l'approvazione neppure dello stesso Direttivo cui stava a cuore in prima linea lo schietto carattere tedesco delle sue scuole e poneva limiti a «infiltrazioni» di bambini non tedeschi ¹⁴³). L'improvviso fiorire di Vereine nazionali nel corso degli anni '80 e '90 portò anche alleati al DSV, i quali, pur con il mai risolto problema di precise delimitazioni di competenze e sfere d'interventi, portarono in campo tedesco un notevole incremento pratico e propagandistico all'impegno di Schutzarbeit in Cisleitania ¹⁴⁴).

Al Governo Taaffe, formato come detto da clericali e slavi, il DSV non poteva per sua natura giungere troppo gradito, tanto più che, volu-

¹⁴⁰) Cfr. l'equilibrato *Ein ernstes Wort...*, pag. 13.

¹⁴¹) Le parole di Kraus all'Assemblea, del 1888 «Fast wie ein Räthsel erscheint uns, den Abwehrenden, diese absonderliche Furcht der Slawen vor der germanisatorischen Kraft des Vereins» (MSV, 6/88, pag. 10) pronunciate certo in buona fede, denunciano, più che ingenuità, la fondamentale incapacità dei nazionali dell'epoca, di capire gli stati d'animo dell'avversario.

¹⁴²) Lo stesso Kraus rendeva noto che, complessivamente, nelle scuole del Verein in Boemia il 17% dei bambini era di madre lingua slava; in Carniola e in Carinzia la quota era del 27,5%. *Ibidem*. Il prestigio sociale della lingua tedesca, le possibilità di carriera che essa apriva e il risultante senso di inferiorità di genitori slavi può spiegare che essi desiderassero per i figli un'educazione tedesca.

¹⁴³) Weitlof espone ad una riunione delle Ortsgruppen viennesi l'1.12.89 la posizione ufficiale del Verein con queste parole: «Der Schulverein errichtet warme Nester für die Kinder des eigenen Volkes, ohne die Vöglein fremder Zucht unbedingt abzuwehren... Wenn auch nicht zu erwarten ist, dass ein solches tschechische oder sloenische Spätzlein ein deutscher Aar werde, so nimmt es doch vielleicht ein Samenkorn unserer Kultur mit; kommen aber solche Vöglein allzu häufig, so werde Einhalt geboten, damit nicht Kuckuckseier zur Reife gelangen». MSV, 12/89, pag. 5.

¹⁴⁴) Fra questi si possono ricordare: der Boehmerwaldbund (Budweis, 1883), der Bund der Deutschen Nordmährens (Olmütz, 1885), die Südmark (Graz, 1889), der Bund der Deutschen in Westboehmen (Pilsen, 1892), in Ostboehmen (Trautenuau, 1894), in Nordwestboehmen (Brünn, 1894) e la Nordmark (Troppau, 1894). Essi si preoccuparono soprattutto del Besitzstand economico del Deutschtum assicurando in particolare crediti a basso tasso. Non di rado si occupavano però anche di problemi legati alla scuola. Cfr. SCHULTHEISS G., cit., pag. 49 segg.

ta o meno, la sua creazione aveva prodotto davvero un'effervescenza nei rapporti fra le nazionalità, la qual cosa, tenuto conto dell'importanza della questione per lo Stato asburgico, non sarebbe potuta passare inosservata neppure ad un governo più «amico». Tuttavia Taaffe non assunse pregiudizialmente un atteggiamento ostile, nell'attesa forse di vederci più chiaro. Fu solo per esplicita richiesta di Francesco Giuseppe che il Governo si decise ad un'azione per altro assai discreta. L'Imperatore temendo il diffondersi di correnti di propaganda nazionale, espresse nella riunione del Consiglio dei Ministri del 5 marzo 1885¹⁴⁵⁾ la convinzione che il DSV pur dicendosi apolitico, perseguisse tuttavia scopi di natura politica, nel qual caso si sarebbe dovuto stabilire se la sua presente organizzazione e il suo lavoro fossero compatibili ai termini della legge sul diritto d'associazione¹⁴⁶⁾. Il Ministro dell'Istruzione Gautsch convenne che tutte le associazioni scolastiche nazionali davano problemi alle autorità statali competenti, ma in particolare quella tedesca¹⁴⁷⁾. Taaffe da parte sua dichiarò di non avere motivi per essere preoccupato e cercò di tranquillizzare l'Imperatore, tuttavia dispose, per ogni eventualità, che tutti gli Statthalter prendessero precise informazioni sull'attività del DSV nei loro rispettivi territori e inviassero quindi al Governo rapporti tali da permettere di stabilire se il Verein avesse o no un carattere politico. I rapporti inviati a Vienna concordavano senza eccezioni nel considerare il DSV un'associazione apolitica¹⁴⁸⁾. Questo liberò per sempre il Verein dal grave pericolo di una dichiarazione di politica anche se rimase consigliabile, ai suoi soci, specie nei rapporti

¹⁴⁵⁾ A Vereine politici era vietato fondare sezioni locali. Tenuto conto del ruolo fondamentale delle Ortsgruppen nella vita del DSV si può immaginare quali ripercussioni questa limitazione avrebbe avuto per la sua attività, oltre al fatto che un ufficiale riconoscimento del carattere politico del Verein gli avrebbe alienato molte simpatie.

¹⁴⁶⁾ Cfr. MOLISCH P., cit., pag. 138; c'è da dire che il Ministerratsprotokoll su cui Molisch si basa, non è oggi più reperibile.

¹⁴⁷⁾ MOLISCH P., cit., pag. 138.

¹⁴⁸⁾ *Ibidem*, pag. 139. (Ministerratsprotokoll vom 9.1.1886). Sulla base di talune testimonianze pare che Taaffe ritenesse che il rafforzamento dell'elemento tedesco promosso dal DSV in Sudtirolo venisse a limitare gli effetti della propaganda irredentista italiana e potesse quindi avere, in quella zona, un ruolo positivo da svolgere. Cfr. FITTBOGEN G., cit., pag. 161 e WEIDENFELLER G., cit., pag. 212.

Taaffe conosceva bene la situazione in Tirolo poiché ne era stato lo Statthalter durante gli anni '70.

con le affini associazioni nazionali del Reich, una qual certa riservatezza e prudenza ¹⁴⁹).

3. Dopo che i primi quattro-cinque anni di vita del Verein avevano segnato una fortissima crescita del numero degli iscritti e dei fondi raccolti e investiti, si giunse verso la seconda metà degli anni '80 ad un certo rallentamento nell'espansione e per certi aspetti a passi indietro, sia pure non clamorosi. Il fenomeno trova certo le sue spiegazioni da un lato nel fisiologico calo di tensione che inevitabilmente segue il periodo pionieristico di un'impresa, dall'altro nel sorgere in Cisleitania di Vereine ¹⁵⁰) aventi in linea generale gli stessi obiettivi del DSV (difesa dell'elemento tedesco dalle «prevaricazioni» slave) ma diverse modalità d'intervento che prevedevano investimenti non così a lungo termine e non con gli stessi margini di incertezza come quelli operati nel campo della scuola. Il calo di consensi al DSV alla metà degli anni '80 è comunque in buona parte riconducibile all'estendersi in Austria, e segnatamente a Vienna, di idee antisemite. Riprendendo temi già in corso di dibattito a Berlino ¹⁵¹), ed accentuandone comunque i toni ¹⁵²),

¹⁴⁹) Quando nel novembre del 1885 il Professore dell'Università di Praga Philipp Knoll, membro del DSV, si recò a Dresda per tenere nella locale sezione dell'*Allgemeiner Deutscher Schulverein* un discorso sulla situazione dei tedeschi d'Austria dal punto di vista nazionale in cui erano contenuti anche alcuni rilievi critici, il Ministro Gautsch comunicò a Knoll la decisa disapprovazione del Governo per il «dimostrativo» discorso, minacciando la sospensione dalla cattedra in caso di recidività. Cfr. MOLISCH P., cit., pag. 137.

¹⁵⁰) Vedi nota n. 144 a pag. 225.

¹⁵¹) La bibliografia è piuttosto ampia. Per il periodo qui preso in esame (primi anni '70) fondamentale resta: PULZER P.G.J., *The Rise of political Antisemitism in Germany and Austria*, New York, 1964 (in particolare pag. 48 segg.). Per un più generale sguardo d'insieme così come per l'imponente apparato bibliografico: LOW ALFRED, *Jews in the Eyes of the Germans. From the Enlightenment to Imperial Germany*, Philadelphia, 1979 (in particolare pag. 370 segg.).

¹⁵²) Sussistevano oggettive condizioni, più gravi in Austria che nel Reich. A Vienna, ad es., la componente ebraica superò, nel 1890, il 12% dell'intera popolazione (e nei primi due distretti la percentuale era di molto maggiore) a Berlino non andò mai molto oltre il 5%. Le regioni austriache della Bucovina e della Galizia erano ad altissima concentrazione ebraica (cfr. PULZER P.G.J., cit., pag. 10-14). Per capire le apprensioni riguardanti la «jüdische Überschwemmung» si può ricordare che a causa di pesanti restrizioni, gli ebrei residenti a Vienna ancora alla fine degli anni '50 erano appena poche migliaia (circa 6.000).

erano stati soprattutto i circoli universitari nazionali di Vienna a farsi sostenitori della teoria razziale come arma di difesa contro gli ebrei ¹⁵³). Essa prometteva un'efficacia maggiore della tradizionale discriminazione religiosa ¹⁵⁴) sia perché preoccupazioni di carattere confessionale avevano, in particolare negli ambienti colti, sempre meno presa, sia perché veniva in tal modo preclusa anche la possibilità di accomodamento che queste ancora prevedevano, vale a dire la conversione. Va riconosciuto a Georg von Schönerer di essere stato il primo uomo politico austriaco a promuovere una campagna per la emarginazione degli ebrei. Già distintosi per avere, anche qui per primo, preso apertamente posizione per la costituzione di una Grande Germania da attuarsi sotto l'egida degli Hohenzollern tramite l'Anschluss dei Kronländer austro-tedeschi e avendo trovato valido sostegno negli ambienti studenteschi delle Burschenschaften ¹⁵⁵), Schönerer derivò da questi i motivi razziali dell'antisemitismo ¹⁵⁶). Pur non appartenendo dunque questo tema alla sua originaria ispirazione, Schönerer vi si dedicò, così come era tipico del suo carattere, con una veemente passionalità che divenne

¹⁵³) Gli ebrei erano notoriamente sovrarappresentati nelle scuole e nelle Università: pur costituendo, come detto, il 12% della popolazione di Vienna nel 1890, nello stesso anno gli studenti ebrei alla locale Università erano il 33,6% (a Praga, nella sezione tedesca, il 31,6%). Medici, soprattutto, e poi avvocati, giornalisti erano nella loro maggioranza assoluta, ebrei. PULZER P.G.J., cit., pag. 13. Si spiega dunque anche dal punto di vista della rivalità professionale l'impegno antisemita degli studenti.

¹⁵⁴) HELLWIG ARIE, *Religiös motivierter Antisemitismus. Unter der Berücksichtigung der Verhältnisse in Österreich-Ungarn im letzten Drittel des 19. Jahrhunderts*, Vienna, unver. Diss., 1966.

¹⁵⁵) La sera del suo famoso discorso grande-tedesco del 18.12.1878 («Wenn wir zum Deutschen Reich schon gehören würden!...») Schönerer, prima estraneo al mondo studentesco, aveva ricevuto centinaia di carte da visita di studenti viennesi (PICHL E., cit., Vol. II, pag. 306) ed era stato in seguito nominato, honoris causa, verrebbe da dire, membro di due Burschenschaften viennesi: la Libertas e la Teutonia. Cfr. WENTZKE P., cit., Vol. IV, pag. 160.

¹⁵⁶) Sul fatto che i primi sostenitori dell'antisemitismo in Austria siano stati i Burschenschafter e che solo dai suoi contatti con essi Schönerer derivasse il motivo della purezza razziale non ci sono dubbi (cfr. ROTTER K., cit., pag. 31). La prima Burschenschaft a rifiutare la presenza di ebrei nelle sue fila fu la Libertas già nel 1878. «In den Jahren 1882-1884 machten sich die Wiener Burschenschaften fast ausnahmslos frei von den Juden und gingen dann daran, auch die jüdischen Alten Herren abzustossen». WENTZKE P., cit., pag. 161. A Praga il movimento giunse con qualche ritardo e in ogni caso in forme non così estreme. *Ibidem*, pag. 165.

nel tempo talmente esclusiva da alienargli parecchie simpatie perfino nel gruppo dei suoi più intimi seguaci. Fra questi, come detto, andavano senz'altro inclusi i promotori del DSV che avevano inteso dar vita ad un'opera nazionale (antislava) in sintonia con la «scoperta» nazionale di Schönerer, pur senza legarsi a precisi progetti politici. Schönerer, che non presentava nessun lato che potesse risultare gradito alle autorità, era stato eletto nell'80 nella Commissione di Controllo del DSV, una posizione piuttosto defilata, proprio per evitare attriti con l'Amministrazione, e in quella carica era stato confermato dalle Assemblee dell'81 e dell'82. Proprio nel corso di questi due anni Schönerer aveva abbracciato la causa antisemita e questo è il motivo per cui nel 1883 la sua rielezione, in precedenza sempre avvenuta senza problemi, risultò assai più incerta e alla fine ottenuta con un margine piuttosto ristretto ¹⁵⁷). È opportuno ricordare qui che nel Direttivo del DSV sedevano diversi ebrei (Adler, Kraus, Menger, Bondi) con indubbi meriti verso l'associazione. Nel 1882 era sopravvenuta, sempre sulla questione dell'antisemitismo, la rottura fra Schönerer e Pernerstorfer, che, senza essere ebreo, da un lato aveva forti legami di amicizia con ebrei (a quanto pare subiva addirittura la vivacità culturale di Adler che infatti poi raggiunse nel Partito socialista da questi fondato), dall'altro non trovava concettualmente convincenti i temi della purezza razziale ¹⁵⁸). Poiché Schönerer era del tutto incapace di confinare diversità di vedute al solo dibattito politico, ma volentieri ne faceva questioni di carattere personale, ne risultava che spesso i discepoli di ieri diventavano gli avversari più accaniti ¹⁵⁹). Nel 1883 erano presenti nel Verein, quando prese inizio il forse non inevitabile scontro, sia la corrente, largamente maggioritaria, di chi vedeva negli ebrei spontaneamente accostatisi alla lingua e alla cultura tedesca, degli alleati, e di buon pregio, nella lotta contro i cechi ¹⁶⁰), sia la corrente, assai più debole, degli schöneriani, che non

¹⁵⁷) MSV, 11/83, pag. 21. In ballottaggio Schönerer ottenne 450 voti su 883, appena 17 in più del minimo necessario.

¹⁵⁸) La rottura fra Pernerstorfer e Schönerer, occasionata dalla polemica antisemita, è esposta con particolari in ROTTER K., cit., pag. 31-2. Pernerstorfer continuò a pubblicare le «Deutsche Worte», originariamente organo degli schöneriani, mentre Schönerer, che lo aveva sconfessato come portavoce del gruppo, iniziò, appunto nell'82 la pubblicazione delle «Unverfälschte deutsche Worte», i cui intenti polemici trasparivano fin nel titolo e il cui carattere fu decisamente antisemita.

¹⁵⁹) Cfr. BERNAK HANS, *Schönerer, Lüger, Steinwender*, Vienna, 1896.

¹⁶⁰) Sulla questione vale qui la pena di riportare le parole di Kraus all'Assem-

era disposta neppure per motivi tattici ad accettare la collaborazione di ebrei. A loro giudizio infatti anche se certi ebrei parlavano il tedesco come madre lingua, non acquisivano per ciò stesso il diritto a dirsi tedeschi data la loro struttura mentale irrimediabilmente non ariana. Era quindi conseguente che gli schöneriani dichiarassero illegittimo ogni stanziamento che il DSV operasse in favore di scuole dove, pur avvenendo l'istruzione in tedesco, i bambini fossero ebrei. Il DSV era nato per difendere gli interessi della nazione tedesca cui nessun «asiatico» poteva, per ragioni oggettive, appartenere.

Nel suo rapporto annuale del 1884 sull'attività del Verein il Segretario Kraus (lui stesso, come detto, di origini ebee) si sforzò di dimostrare che aiuti a scuole di comunità israelitiche erano stati concessi solo dove «ihre Schulen von der Höhe deutscher Gesinnung (nicht) zu reinen Sprachvermittlungstalten herabgesunken sind» e dove esse erano esposte ad un «beispiellosem Terrorismus von Seiten der slawischen Brüder». Per Kraus si trattava in questi casi di «sich bei der Entscheidung über die den israelitischen Cultusgemeinden zu gewährenden Subventionen ausschließlich von nationalen Motiven leiten zu lassen» e di portare «kräftige... Stütze hart bedrängten Genossen auf nationalem Gebiet»¹⁶¹). Kraus, mostrandosi preoccupato di sottolineare l'eccezionalità di contributi a scuole ebee, cercava di tutta evidenza un certo compromesso cui però gli schöneriani non si dimostravano disposti. Alle votazioni per gli organi del Verein che seguirono il dibattito, il nome di Schönerer compariva ancora fra quelli proposti dal Direttivo uscente, il che, conferendo una certa ufficialità, era una garanzia di rielezione. Invece Schönerer non ottenne i due terzi dei voti dei delega-

blea dell'82, prima dunque della campagna antisemita nel DSV: «In Bohmen existirt eine ganze Reihe von deutschen Privatvolksschulen die theils mit theils ohne Öffentlichkeitsrecht in rein slawischen Ortschaften von den dort seßhaften israelitischen Cultusgemeinden erhalten werden... Diese Schulen, in rein tschechischen Gegenden oft die einzige Stätte zur Vermittlung deutscher Bildung, müssen unter dem Gesichtspunkt von der Erhaltung werter Sprachinseln betrachtet werden». MSV, 6/82, pag. 9. Le parole di Kraus che definiva comunità ebee in territori slavi «isole linguistiche» è indicativo di un certo atteggiamento spirituale, che per quel che riguarda una buona parte dei rapporti tedesco-ebrei dell'epoca, può definirsi tipico. Sulla «Gefühlsverwirrung im Deutschjudentum» del tempo si può vedere: JOCHEN HIEBER, *Deutsch, Schwabe, Jude*, «Frankfurter Allgemeine Zeitung», Beilage Bilder und Zeiten, n. 151, 4.7.1987.

¹⁶¹) MSV, 5/83, pag. 9.

ti sezionali e dovette sottoporsi ad una votazione di ballottaggio dalla quale uscì vittorioso con assai risicato margine ¹⁶²). Anni più tardi Schönerer accreditò la versione secondo cui l'appoggio del Direttivo gli era stato offerto come pura operazione di facciata: in realtà i dirigenti del Verein avrebbero in segreto manovrato contro di lui ¹⁶³). Ad ogni modo fu lo stesso Schönerer a commettere l'errore più grave perché l'anno successivo, all'Assemblea di Graz, vennero presentate ad opera dei suoi fedelissimi liste di candidati in opposizione a quelle sottoposte ai delegati dal Direttivo: era la prima volta che si verificava un fatto simile. Ne derivò una vera e propria battaglia elettorale con conseguenti asprezze e colpi bassi che spinse il Presidente Weitlof a dichiarare, non senza qualche falsa ingenuità ¹⁶⁴), nel suo intervento ufficiale che «Dinge, die in Erstaunen setzen müssen und peinlich sind, haben sich vor und während der Hauptversammlung ereignet» ¹⁶⁵). Il dibattito pro e contro gli ebrei nel DSV condusse comunque il solo Adler ad una manifestazione di protesta, sia pure contenuta: egli rifiutò di essere rieletto nel nuovo Direttivo con la diplomatica giustificazione di «Überbürdung anderwaitiger Geschäfte» ¹⁶⁶). Schönerer invece, pur assente, venne confermato nella sua carica di Consigliere mentre nel Direttivo trovò posto uno solo dei suoi uomini.

L'Assemblea di Graz respinse comunque tutte le mozioni tese a limitare o escludere in via di principio aiuti a scuole di ebrei ¹⁶⁷). Le

¹⁶²) MSV, 6/84, pag. 23.

¹⁶³) Cfr. PICHL E., cit., pag. 298.

¹⁶⁴) Proprio sulla questione ebraica era avvenuto uno scontro fra Schönerer e Weitlof nel Landtag della bassa Austria ancora nel 1882. Schönerer aveva presentato una mozione la quale, preceduta dall'affermazione che «jene tiefgehende soziale und wirtschaftliche Bewegung, welche unter dem Namen der Judenfrage schon seit geraumer Zeit in zwei Nachbarstaaten (certamente erano intesi il Reich e l'Impero russo) und in den östlichen Reichshälfte die vitalsten Interessen der christlichen Bevölkerung berührend, die öffentliche Aufmerksamkeit beschäftigt», chiedeva che il Parlamento invitasse il Governo a prendere «geeignete Massregeln zur Regelung der Judenfrage». Fu proprio Weitlof ad alzarsi dai banchi liberali con la proposta di votare subito, senza discussione, la mozione e passare quindi all'ordine del giorno. Con tale gesto Weitlof eccitò ancor più gli schöneriani contro di lui. Cfr. PICHL E., cit., pag. 345.

¹⁶⁵) MSV, 6/84, pag. 17.

¹⁶⁶) *Ibidem* pag. 18.

¹⁶⁷) MSV, 4/86, pag. 2. In particolare la proposta di tagliare fondi a scuole israelitiche in Boemia raccolse appena 12 voti.

votazioni diedero sempre risultati assai scoraggianti per gli antisemiti e le cose non andarono loro meglio l'anno dopo a Teplitz. Così non sorprende che questi finissero per cambiare tattica e, preclusa la via democratica del controllo dell'Assemblea, cercarono di imporsi nella vita delle singole Sezioni. Il primo esempio fu dato dal Direttivo della Sezione accademica viennese: esso decise il 27.6.1885 di non accettare più come soci studenti di origini ebraiche¹⁶⁸). Questo costituiva una palese violazione dell'Art. 5 dello Statuto del DSV¹⁶⁹) che espressamente riservava al Direttivo Centrale la decisione sull'ammissibilità, disposizione tesa ad assicurare al Verein la necessaria uniformità di comportamento in un punto così delicato della sua vita interna. Il Direttivo Centrale iniziò subito pressioni per indurre la Sezione universitaria a cambiare la decisione presa, ma nonostante l'impegno anche personale di Weitlof stesso, cui era ben presente l'importanza della Sezione in questione, non fu possibile giungere ad alcuna composizione. Così il Direttivo Centrale, mostrando una notevole coerenza, non esitò a prendere la via statutaria dello scioglimento d'autorità della sezione ribelle¹⁷⁰). Ci fu da parte di quest'ultima appello all'organo giudicante del Verein, il quale però, data la chiarezza del testo dello Statuto non poté che constatare la legittimità del grave provvedimento¹⁷¹). Nel lungo dibattito prima del giudizio definitivo gli studenti non misero del resto in dubbio la inequivocità dell'Art. 5, ma ripetendo che il DSV era stato fondato per aiutare i tedeschi e che gli ebrei non erano tedeschi, potevano affermare di essere più in sintonia con lo Statuto che il Direttivo stesso.

Decisione analoga a quella degli studenti venne presa poco più tardi dalla sezione femminile del IX distretto di Vienna che respinse la richiesta di adesione di una donna ebrea motivando il rifiuto con la questione della razza. La donna così respinta si appellò al Direttivo Centrale che, per comporre la diatriba, organizzò un incontro pubblico

¹⁶⁸) *Ibidem*.

¹⁶⁹) «Mitglied des Vereines kann... jedermann werden, dessen Anmeldung von der Vereinsleitung angenommen wird; diese kann die Aufnahme in den Verein ablehnen, ohne Gründe dafür anführen zu müssen». Satzungen, cit., pag. 1.

¹⁷⁰) MSV, 4/86, pag. 3.

¹⁷¹) *An die Ortsgruppen des Deutschen Schulvereines*, Vienna, 1886, pag. 3. La lettera fu inviata alle Sezioni locali dal Direttivo per illustrare ai soci il corso della diatriba con gli antisemiti.

fra il Presidente Weitlof e il Direttivo Sezionale. Qui la tensione raggiunse il massimo allorquando Weitlof chiese la parola per ribattere ai molti attacchi, fra cui alcuni di carattere personale, rivolti ai membri del Direttivo Centrale. Weitlof venne impedito nel parlare da numerose signore che iniziarono azioni di disturbo così intense da sfociare in una vera e propria zuffa generale e da costringere la forza pubblica presente a sciogliere l'assemblea ¹⁷²⁾). Come già la Sezione accademica, anche quella femminile del IX distretto venne sciolta, ma gli antisemiti non si diedero per vinti e adottarono una nuova tattica: alla vigilia di un'assemblea di Sezione che doveva eleggere il Direttivo locale gruppi massicci di antisemiti chiedevano l'iscrizione alla Sezione in questione. Tenuta l'assemblea essi uscivano dalla prima Sezione, cosa che lo Statuto permetteva, e chiedevano iscrizione ad una seconda. Un così scoperto modo d'agire indusse il Direttivo a negare diversi trasferimenti, facendo valere più gli argomenti del buon senso che quelli degli articoli statutari ¹⁷³⁾). A questo punto Schönerer uscì dal Consiglio e poco dopo, il 9.4.1886, inviò al Direttivo il brusco annuncio della sua uscita anche dal Verein. La lettera, scritta nel consueto suo stile, recava anche la firma della moglie: «Die Unterzeichneten melden hiermit ihren Austritt aus dem Deutschen Schulvereine und ersuchen somit, ihre Namen aus dem Mitgliederverzeichnisse dieses verjudeten Vereines zu streichen» ¹⁷⁴⁾). Il polemico abbandono del Verein da parte di Schönerer, se da un lato convinse definitivamente il Governo Taaffe della lealtà allo Stato austriaco del DSV ¹⁷⁵⁾, dall'altro causò, com'era inevitabile, una generale fuoriuscita dei sostenitori dell'uomo politico. Questi non lasciarono a lungo le sue truppe senza una bandiera e già poche settimane dopo aveva creato il *Schulverein für Deutsche* ¹⁷⁶⁾. A parte il fatto che il nuovo Verein accettava solo membri di razza ariana e non prevedeva interventi che potessero in qualche modo beneficiare famiglie ebraiche, non esistevano, almeno sul piano programmatico, altre differenze col DSV. Ciò nonostante gli attacchi, reciproci, condotti tramite articoli,

¹⁷²⁾ *Ibidem.*

¹⁷³⁾ *Ibidem.*

¹⁷⁴⁾ MSV, 4/86, pag. 5.

¹⁷⁵⁾ Soltanto all'Assemblea di Salisburgo del 1886 era comparso un alto rappresentante governativo (lo Statthalter locale) per porgere un saluto al Verein ed esortarlo sulla strada intrapresa. MSV, 9/86, pag. 3.

¹⁷⁶⁾ PICHL E., cit., pag. 209.

libelli, discorsi pubblici, non mancarono e raggiunsero il livore che Schönerer riservava solitamente ai suoi ex-alleati. In un incontro con amici lanciò la parola d'ordine «Der Deutsche Schulverein muss zu Grunde gerichtet werden»¹⁷⁷). In effetti la fondazione del *Schulverein für Deutsche* e la propaganda ostile iniziata da Schönerer diedero un grave colpo allo sviluppo del DSV che, come detto, non solo si arrestò, ma, proprio nel biennio '85-'86, fu seguito da una grave recessione¹⁷⁸). Tuttavia esso non fu «zu Grunde gerichtet», perché i partiti liberali, nelle loro versioni di vecchi e nuovi, continuarono a sostenerlo attivamente. In realtà la lotta di Schönerer contro il verjudeten Verein altro non era che la coerente estensione anche a questo campo della vita civile della sua lotta contro il liberalismo politico ed economico, i cui legami con il capitale ebreo, per definizione antisociale, avevano occasionato il deciso allontanamento di Schönerer dalla sua originaria area liberale¹⁷⁹). La questione dell'antisemitismo non terminò per il DSV con l'uscita di Schönerer e degli schöneriani. La nuova organizzazione ebbe un discreto successo (contava nel 1889 120 sezioni locali e 20.000 aderenti)¹⁸⁰), ma era inevitabile che, non foss'altro per il suo padrino spirituale, essa fosse costantemente sotto la sorveglianza della polizia e se il decreto di scioglimento arrivò il 30.8.1889 c'è semmai da sorprendersi per il ritardo. Il grave provvedimento fu preso perché nell'attività del *Schulverein für Deutsche* si era vista la diffusione di «gross-deutschnationaler Ideen im Sinne der bekannten Tendenz des Georg Schönerer und die beharrliche Aufreizung gegen Angehörige des jüdischen Volkstammes», il che comportava il carattere di «staatsgefährlich»¹⁸¹). Alcuni membri del disciolto Verein, senza essere convertiti, tornarono

¹⁷⁷) *An die Ortsgruppen...*, cit., pag. 7.

¹⁷⁸) Dall'86 al '90 il DSV passò da 107.835 a 89.873 membri, Cfr. WOTAWA A., cit., Appendice, Tavola I.

¹⁷⁹) Schönerer non ripudiò fino al nuovo secolo il Linzer Programm, solo aggiunse nel 1885 agli originari 11 punti preparati col gruppo attorno ad Adler, un dodicesimo: «Zur Durchführung der angestrebten Reformen ist die Beseitigung des jüdischen Einflusses auf allen Gebieten des öffentlichen Lebens unerlässlich». BERCHTOLD K., cit., pag. 203.

¹⁸⁰) Significativamente il *Schulverein für Deutsche* era però quasi assente in Boemia, dove l'apporto degli ebrei tedesco-parlanti veniva ben apprezzato, mentre era molto forte nella, dal punto di vista nazionale, tranquilla Bassa Austria dove avevano sede 88 sezioni su 120. Cfr. PICHL E., cit., pag. 292.

¹⁸¹) *Ibidem*.

al DSV, i più si unirono al *Bund der Germanen*, vera e propria associazione antisemita e non priva di fanatismo nazionale ¹⁸²⁾. Gli antisemiti rimasti, o tornati, nel DSV non rinunciarono mai né a richiedere di poter formare sezioni locali che potessero qualificarsi antisemite né a premere perché si togliesse al Direttivo Centrale la facoltà di decidere sull'ammissione di nuovi soci e venisse concessa ai Direttivi locali. Ad ogni Assemblea annuale la proposta fu portata ai voti, ma mai accolta. Il declino dei liberali negli anni successivi costrinse però il Direttivo ad un atteggiamento più transigente. Nella primavera 1896 il DSV lanciò un appello ¹⁸³⁾ alle organizzazioni nazionali di sostegno economico ai tedeschi di confine, e quindi non direttamente impegnate nei problemi dell'istruzione, ad aderire o a sostenere con maggior decisione il DSV che, pur rimanendo numericamente l'associazione nazionale di maggior peso, continuava a perdere di anno in anno aderenti. Essendo le suddette organizzazioni però in maggioranza controllate da antisemiti, la collaborazione richiesta dal DSV venne legata alla condizione che venisse infine concessa la ormai da anni dibattuta facoltà di fondare all'interno del Verein sezioni locali antisemite. A ciò il Direttivo non volle piegarsi cosicché diverse organizzazioni di una certa importanza pubblicarono una dichiarazione in cui la loro freddezza verso il DSV veniva in brevi parole confermata ¹⁸⁴⁾.

Il braccio di ferro che ne seguì vide vittoriosi gli antisemiti: all'As-

¹⁸²⁾ SCHULTHEISS G., cit., pag. 69.

¹⁸³⁾ «Wir bekämpfen den Deutschen Schulverein nicht, sprechen aber über die unlängst neuerdings erfolgte Ablehnung der Forderungen der Deutschnationalen (la modifica dell'Art. 5) durch die Hauptleitung des Schulvereines unser Bedauern aus. In Anbetracht der verschiedenen Verhältnisse in den Gebieten der einzelnen Schutzverbände lassen wir Jedoch dieselben in ihrer weitem Stellungnahme zum Deutschen Schulvereine freie Hand». La dichiarazione fu sottoscritta, fra altri, dal *Verein Südmark*. Cfr. SCHULTHEISS G., cit., pag. 69.

¹⁸⁴⁾ Alla spietata, campagna antisemita di Lüger va perfino negata la buona fede che, almeno, animava Schönerer. Lüger, come è noto, conquistò a Vienna buoni successi elettorali, ottenuti grazie alle curie più basse, e quando, dopo averne per ben tre volte rifiutato la nomina, Francesco Giuseppe lo accettò nel '96 quale borgomastro della Capitale, l'atteggiamento di Lüger verso il DSV si manifestò anche nella soppressione del contributo che il Municipio, fino ad allora controllato dai liberali, gli concedeva annualmente. Questo rispose con le modeste armi a sua disposizione cambiando la norma statutaria che prevedeva, in caso di scioglimento del Verein, che fosse la città di Vienna ad amministrarne i fondi. Nel '97 questa incombenza venne assegnata all'ultimo Direttivo in carica.

semblea di Brünn, tenuta nel maggio dello stesso anno, fu infine apportata la modifica allo Statuto da essi auspicata ¹⁸⁵). Il Verein acconsentiva ad aumentare i poteri delle Sezioni locali ed attuava in linea generale un decentramento in sé non criticabile ¹⁸⁶). Tuttavia l'Assemblea non mancò di ribadire quello che ormai era il leit-motiv dei documenti ufficiali del DSV: i cambiamenti effettuati non significavano in alcun modo l'abbandono della fino ad allora rigidamente osservata equidistanza da tutte le divisioni, fossero di carattere confessionale o politico, che correavano fra tedeschi. Date le dimensioni assunte nel frattempo dalla questione antisemita nell'Impero, il mutamento operato a Brünn aveva in realtà il senso di una precisa presa di posizione. Tuttavia è doveroso notare che il DSV concesse all'antisemitismo, come si è venuto illustrando, quanto meno poteva.

Nel variegato panorama delle associazioni private per la «protezione» nazionale di fine secolo in Austria, il DSV è certamente una delle più interessanti. Nella sua storia (e in particolare in quella dei suoi primi 20 anni di vita) si rispecchiano, quando addirittura non ne traggono origine, gli avvenimenti di maggior rilievo nel quadro delle contrapposizioni nazionali e politiche della Monarchia: lo smarrimento dei tedesco-parlanti del 1879, la costante diffidenza dell'Imperatore verso i gruppi considerati nocivi ad una già di per sé problematica convivenza fra le nazionalità, la divaricazione di principio così come di tattica fra liberali e clericali di lingua tedesca, il nascere dell'antisemitismo «scientifico», il confronto, sempre sottinteso anche se non enfatizzato, col fenomeno del pangermanesimo. Nessuna di queste questioni fondamentali mancò di toccare la vita del Verein, così come uno studio di esse non dovrebbe prescindere dal movimento delle Schutzarbeiterorganisationen e segnatamente da quella più importante di esse. Per il numero dei cittadini che finì coll'interessare, per le personalità (del campo politico, culturale, economico) del cui contributo si valse, il DSV è certamente

¹⁸⁵) A Brünn il 26.5.1896. Gross, che da sempre aveva difeso la collaborazione fra ebrei e tedeschi, a dispetto di quella che lui considerava una semplice divisione confessionale, ammonì i delegati che il richiesto cambiamento dello Statuto avrebbe provocato l'uscita non solo di tutti gli ebrei dal Verein, ma anche di molte altre persone. Un delegato ebreo-boemo dichiarò di essere pronto assieme a centinaia di compagni a lasciare, «blutenden Herzens», il Verein, solo chiese che gli antisemiti vi entrassero a migliaia per compensare il vuoto lasciato dagli ebrei. SCHULTHEISS G., cit., pag. 70.

¹⁸⁶) MSV, 11/97, pag. 1 e segg.

uno dei fenomeni di associazionismo più rilevanti della storia austriaca. La scelta di iniziare questo breve contributo con rapido accenno alle associazioni nazionali di Germania che furono cronologicamente le prime non va intesa come l'instaurazione di un rapporto di figliolanza diretta tra queste e il DSV: esso né nei programmi né nell'azione pratica cadde di regola vittima del radicalismo nazionale che caratterizzava *Burschenschaften* e *Turngesellschaften*. Tuttavia la necessità di servirsi non solo di concetti ma più semplicemente di un vocabolario, questo sì creato ad inizio secolo nei circoli dell'Europa del Nord che Metternich definiva «teutomani», la militanza negli anni giovanili in queste associazioni da parte di futuri leader del DSV e infine la appartenenza al DSV di numerosi Burschenschafter e Turner provocarono qualche deviazione, che tuttavia può apparire secondaria, dal più volte ribadito principio della pura e semplice assistenza culturale a tedesco-parlanti in isole o penisole linguistiche. Se già nel corso degli anni '80 il numero dei «nazionali» nel DSV calò vistosamente e nacquero associazioni tedesche con intenti più combattivi, spesso in dichiarata concorrenza col DSV, significa che tutto sommato il Verein di Vienna e chi lo guidava non assolutizzarono sistematicamente la loro motivazione nazionale e non erano alieni all'idea statale austriaca. Resta una seconda questione, se cioè, al di là degli intendimenti dei promotori e dei responsabili, il DSV abbia contribuito (e in che misura) proprio al progressivo distacco dei tedeschi dalla Monarchia, così come questa era concepita dagli Asburgo, semplicemente sottolineando con la propria propaganda le peculiarità nazionali del loro gruppo linguistico. Una ricerca interdisciplinare più ampia potrebbe rispondere a questo interrogativo.

